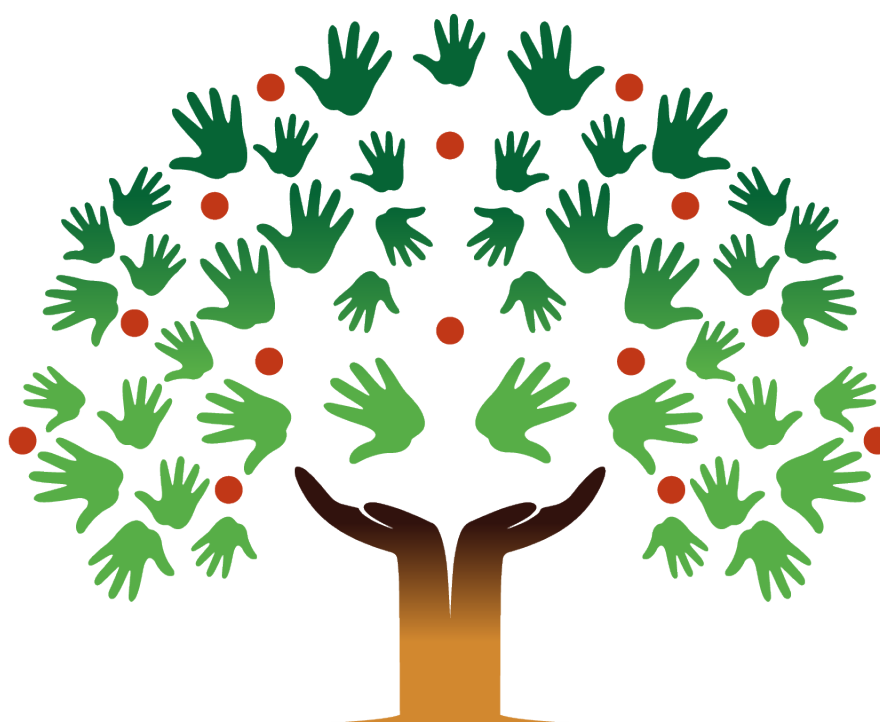


FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Biografie Socio Laborative

- Task 2.3 -



P.A.R.agri

Percorso di Accompagnamento e Regolamentazione in agricoltura

Prog 3057



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Dipartimento per le Libertà Civili e
l'immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



P.A.R.agri
Piemonte di Accoglienza e Registrazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020



Centro Studi
di Politica
Internazionale

CeSPI

Indagine sulle biografie socio-lavorative dei lavoratori agricoli immigrati in Piemonte e Toscana

Coordinamento

Sebastiano Ceschi

A cura di

Mattia Giampaolo, Veronica Padoan
e Rocco Pezzillo

Maggio 2021



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Interviste, testo e grafici sono stati realizzati da Mattia Giampaolo,
Veronica Padoan e Rocco Pezzillo,
con il coordinamento di Sebastiano Ceschi,
nell'ambito del progetto
P.A.R.agri - Percorso di Accompagnamento e Regolarizzazione in agricoltura



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Sommario

<i>Introduzione</i>	5
<i>1) Descrizione della ricerca e del gruppo di migranti intervistati</i>	6
<i>2) Paese d'origine</i>	10
<i>2.1 Storia, relazioni e caratteristiche familiari</i>	10
<i>2.2 Percorsi di studio e occupazione</i>	12
<i>2.3 Storia migratoria e partenza</i>	14
<i>3) Arrivo e vita in Italia</i>	17
<i>3.1 Dopo l'accoglienza</i>	20
<i>3.2 Lavoro e formazione</i>	22
<i>4) Traiettorie sociali e lavorative ed aspettative future</i>	30
<i>Considerazioni conclusive</i>	34
<i>Appendice 1</i>	37
<i>Appendice 2</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Introduzione

Il presente rapporto è il frutto di un più ampio lavoro di ricerca sul campo finalizzato alla raccolta di testimonianze dirette di lavoratori migranti presenti nelle due aree oggetto di interesse del Progetto P.A.R.agri - Percorso di Accompagnamento e Regolarizzazione in agricoltura.

Uno degli scopi delle attività di ricerca previste nella proposta era proprio quello, infatti, di conoscere da vicino ed approfondire le vicende di vita, migrazione e inserimento lavorativo degli operai immigrati all'interno del settore agricolo, valutarne i percorsi, le esperienze e le condizioni di lavoro, comprenderne intenzioni, desideri di formazione, aspettative. Questo tipo di indagine, oltre che produrre un quadro aggiornato e approfondito qualitativamente delle caratteristiche di alcuni dei lavoratori immigrati in agricoltura, aveva anche la finalità di raccogliere informazioni sugli elementi di fragilità, precarietà, esposizione al rischio di sfruttamento, mancanza di riconoscimento di garanzie e diritti che spesso connotano le loro situazioni di impiego e di permanenza in Italia, i cui risultati sono stati elaborati in un altro rapporto espressamente dedicato alla considerazione e valutazione delle vulnerabilità, a cui si rimanda. Inoltre, gli stessi intervistati ed i loro contatti sono stati anche utili alla raccolta di contenuti più specificamente connessi alle competenze lavorative, raccolte in un database e immesse nel sistema SIDOC elaborato dal PIN di Firenze, la cui configurazione e funzionalità è illustrata nei documenti da loro prodotti.

In questo lavoro l'attenzione principale è sulla ricostruzione comparata delle traiettorie di emigrazione (vita nel paese di origine, decisione e organizzazione della partenza), migrazione (viaggio ed arrivo) e di immigrazione (sistema di accoglienza pubblico, esperienze lavorative e formative, relazioni sociali, progettualità). Tali conoscenze consentono di conoscere nel dettaglio alcuni aspetti dell'incontro tra immigrati e settore agricolo, di valutarne da vicino modalità e problematicità, di registrare competenze acquisite attraverso il lavoro e la formazione, di informare i territori rispetto ai nuovi bisogni formativi espressi. Proprio rispetto a quest'ultimo ambito, le indicazioni raccolte sono state condivise con i diversi stakeholder in diverso modo implicati nel rafforzamento dei lavoratori immigrati (primo fra tutti il partner e capofila di P.A.R.agri, Inforelea, ma anche strutture di accoglienza, imprese e amministrazioni).

Il lavoro di campo ha infatti permesso di conoscere direttamente i luoghi ed i territori produttivi in oggetto, di contattare e collaborare con attori significativi ed attivi nella relazione tra migranti e settore agricolo e nei processi di integrazione. Oltre a questi ultimi, si ringraziano naturalmente tutte le persone che hanno accettato di dedicare il loro tempo libero a parlare con noi, raccontandoci il loro passato, il loro presente e anche qualche progettualità futura.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

1) Descrizione della ricerca e del gruppo di migranti intervistati

Il lavoro elabora e restituisce i contenuti presenti nelle interviste di tipo biografico e professionale (chiamate anche “biografie socio-lavorative”) realizzate con migranti variamente impiegati come manodopera nel settore agricolo. Le biografie socio-lavorative sono state raccolte dai ricercatori del CeSPI, in numero di 50, tra il giugno e il dicembre 2021 sui territori del Piemonte (in particolare nella provincia di Cuneo) e in Toscana (tra la provincia di Firenze e quella di Siena), nell’ambito del Progetto P.A.R.agri.

In allegato, oltre alla tabella riassuntiva delle interviste realizzate, è possibile consultare la traccia del questionario che ha guidato l’interazione con gli intervistati, questionario costruito su una prevalenza di risposte chiuse e predeterminate, che hanno consentito un trattamento aggregato di molte delle risposte e la conseguente produzione dei grafici e delle torte visibili nel presente lavoro. Il questionario, inoltre, è stato articolato in diverse sezioni: elementi socio-anagrafici; paese di origine: storia e relazioni familiari; paese di origine: percorso personale di studio e occupazione; storia migratoria e partenza; migrazione/immigrazione: viaggio ed arrivo in Italia; migrazione/immigrazione: percorsi di vita, lavoro e formazione in Italia.

Tutte le interviste (di una durata compresa tra 1 ora e mezza e 2 ore) sono state realizzate in presenza nei contesti di vita quotidiana dei lavoratori: luoghi di residenza autonoma e centri di accoglienza, luoghi di lavoro e spazi pubblici. I lavoratori agricoli sono stati raggiunti e selezionati grazie alla collaborazione di diversi attori territoriali: la rete dei centri SAI di Cuneo, la piattaforma Humus Job¹ ed i corsi attivati da Inforelea nell’ambito del Progetto P.A.R.agri, per il Piemonte; Oxfam Italia-SAI ed il Comune di San Casciano, il Cas di Certaldo, Confagricoltura Toscana ed un’azienda del Chianti, Agrivigna. Questi diversi soggetti hanno permesso di raggiungere e contattare immigrati impiegati più o meno stabilmente in aziende dei territori oggetto di interesse: cooperative di agricoltura di montagna e agriturismo del cuneese; aziende vinicole e della frutta attive nel saluzzese; piccole aziende vinicole e frantoi del Chianti; cooperative di lavoratori in conto terzi sul territorio fiorentino. Gli intervistati rappresentano dunque uno spaccato di diverse condizioni giuridiche (richiedenti asilo, titolari di protezione, permessi per lavoro), situazioni contrattuali e lavorative (impieghi regolari e relativamente continuativi, impieghi precari e stagionali, soci di cooperative agricole per conto terzi, forme irregolari di lavoro) e tipologie di lavorazioni (raccolta stagionale della frutta, coltura e manutenzione degli ulivi e della vite, colture di montagna) che caratterizzano il settore agricolo nei due territori in oggetto. Non sono presenti invece nel nostro ventaglio di lavoratori migranti intervistati quei “lavoratori stagionali della frutta” itineranti e estremamente mobili sul territorio nazionale, caratterizzati da presenze solo temporanee e concentrate nei periodi della raccolta, sistemati nei centri di accoglienza “emergenziali” allestiti da comuni e società civile (come nel caso del Saluzzese) oppure costretti in situazioni di alloggio informali di diverso tipo².

1 A tal proposito si può osservare l’approfondimento dedicato a questa realtà (“caso studio Humus Job”) presente nel documento *Buone pratiche per la valorizzazione dei migranti. Una ricognizione desk a livello nazionale e due casi studio nei territori azione del progetto*, realizzato da CeSPI e Inforelea nell’ambito del Progetto P.A.R.agri.

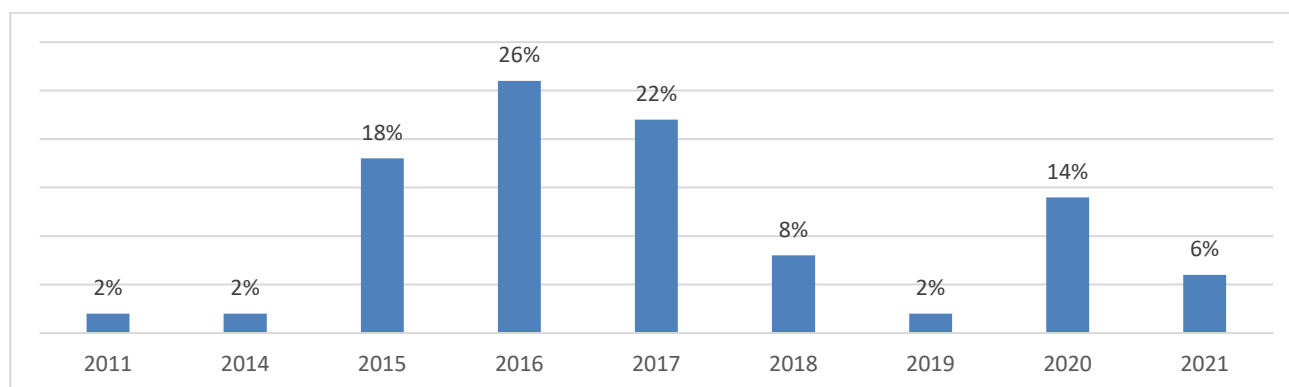
2 Per una descrizione di questa tipologia di operai agricoli immigrati e sulle loro condizioni di alloggio e lavoro nell’area saluzzese, si consulti: Ippolito I., Sabbadini M., Soggia A., “Impiego di manodopera straniera e sfruttamento del lavoro

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Il 94% degli intervistati è maschio, in conformità con la netta prevalenza degli uomini all'interno del settore agricolo, sia per la manodopera italiana che straniera³. Inoltre, tale dato trova anche spiegazione nel fatto che, essendo state le strutture di accoglienza il principale bacino di incontro con gli intervistati, il tipo di flussi migratori che confluiscono in queste strutture sono costituiti in netta prevalenza da uomini. La maggioranza degli intervistati, ovvero il 66% sul totale, è nato nel corso degli anni Novanta (1990-1999), il 14% è nato nel corso degli anni Ottanta, il 12% è nato negli anni 2000 (nello specifico tra il 2000 e il 2003), ed infine l'8% del totale ha dichiarato di essere nato tra gli anni Settanta e la fine degli anni Sessanta. Questo dato si allinea con il quadro nazionale, che vede la popolazione straniera residente in Italia avere un'età media di circa 35 anni (33 per gli uomini e 37 per le donne), contro un'età media della popolazione italiana pari a circa 46 anni⁴. La giovane età degli intervistati determina anche che nella quasi totalità dei casi le persone intervistate abbiano affermato di avere buone condizioni fisiche e mentali (90%), anche se alcuni presentano problemi fisici temporanei (4%) o traumi psichici rilevanti (2%).

Le prevalenti caratteristiche sociologiche degli intervistati (migranti in strutture di accoglienza o fuoriusciti insediatisi di recente sul territorio) determina che, rispetto all'anno di arrivo in Italia, vi è una nettissima predominanza di persone arrivate tra il 2015 e il 2017 (66% complessivamente), anni in cui in Europa si sono registrati significativi arrivi sia via mare che via terra, in particolare dal confine est, attraverso la cosiddetta "rotta balcanica".

Grafico 1. Anno di arrivo in Italia



Le nazionalità prevalenti ricalcano in parte l'andamento dei recenti flussi a livello nazionale: il 22% proviene dal Gambia, il 20% dal Pakistan, il 14% dalla Nigeria e il 10% dal Senegal. Seppur con

nel settore agricolo", Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto di asilo.
http://www.piemonteimmigrazione.it/images/temi-home/manodopera_straniera_agricol_saluzzo_def_1.pdf

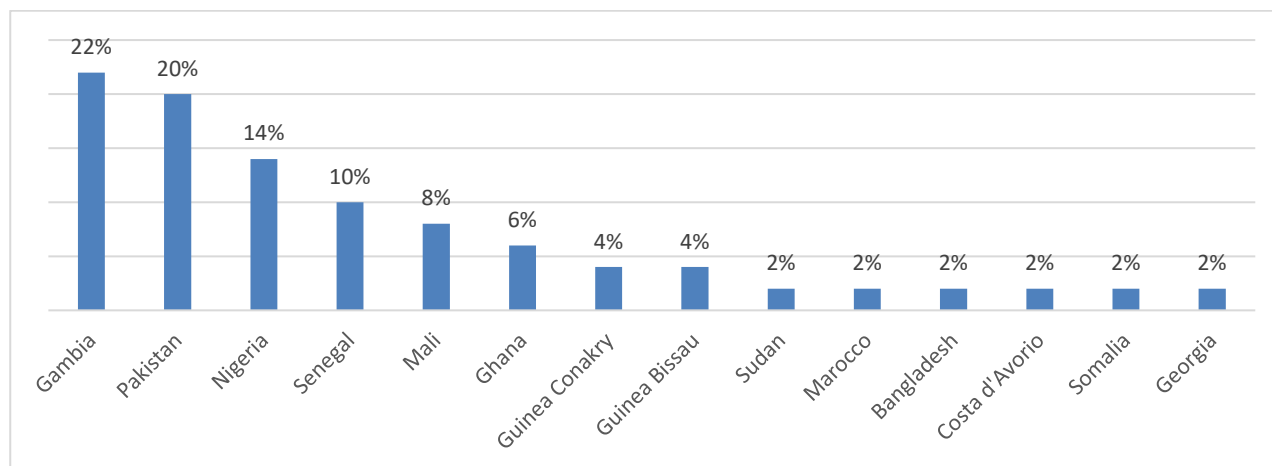
³ Vedi dati Inps, Osservatorio sul mondo agricolo.

⁴ Vedi dati demo istat

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

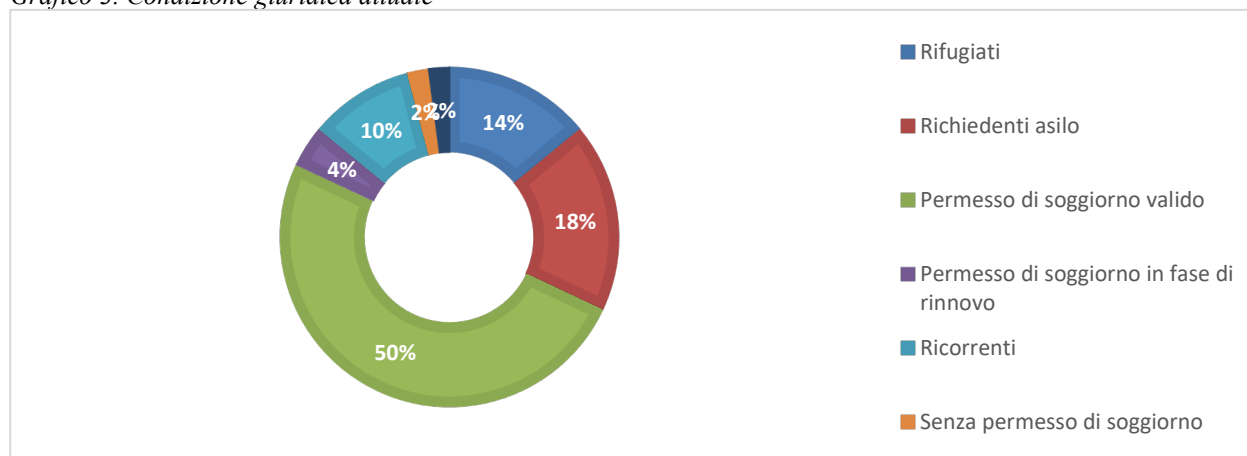
qualche differenza, sono questi i paesi di provenienza che negli ultimi anni hanno registrato le presenze più alte tra i richiedenti asilo, i titolari di protezione internazionale e i rifugiati⁵.

Grafico 2. Paese di provenienza



Nella descrizione del gruppo di intervistati, va ovviamente considerata anche la loro condizione giuridico-amministrativa e la tipologia di permesso di soggiorno. Come dimostra il grafico sottostante, più della metà ha una posizione regolare (il 50% ha un permesso di soggiorno in corso di validità, mentre il 14% ha lo status di rifugiato). Gli altri presentano posizioni giuridiche meno stabili: richiedenti asilo (18%), ricorrenti (10%), persone in fase di rinnovo di un titolo di soggiorno scaduto (4%), irregolari (2%).

Grafico 3. Condizione giuridica attuale



Tra coloro che sono in possesso di un titolo di soggiorno valido (sia esso definitivo o temporaneo) è inoltre utile osservare quali sono le diverse tipologie dei permessi presenti. Il grafico mostra che poco

⁵http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/quaderno_statistico_per_gli_anni_1990_2020.pdf



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

più della metà degli intervistati (52%) è in possesso di un permesso di protezione speciale della durata di 2 anni, a seguire ci sono coloro che sono titolari di un permesso per lavoro subordinato (24%), con una durata che va da 1 a 2 anni. Un quarto del campione, invece, è in possesso di titoli di soggiorno che presentano una durata più lunga e stabile (il 20% è in possesso di un permesso per protezione internazionale della durata di 5 anni e il 4% lo è di un permesso CE con durata illimitata). Tale condizione offre un grado più elevato di stabilità e garanzie, l'accesso a maggiori diritti/servizi (ad esempio quello di sottoscrivere contratti di affitto o di poter viaggiare negli altri paesi europei), oltretutto di sottrarsi meglio alla necessità formali di un contratto di lavoro per il permesso di soggiorno.

Infine, alcuni elementi sono disponibili rispetto al grado di conoscenza della lingua italiana, che risulta soddisfacente, poiché la maggior dichiara di avere un livello “abbastanza” buono, soprattutto nella comprensione della lingua, dove quasi il 24% ha affermato di non aver alcun tipo di problema. Molti degli intervistati, oltre alla loro lingua madre e i dialetti e le lingue dei contesti d'origine, affermano di conoscere abbastanza bene anche l'inglese e il francese.

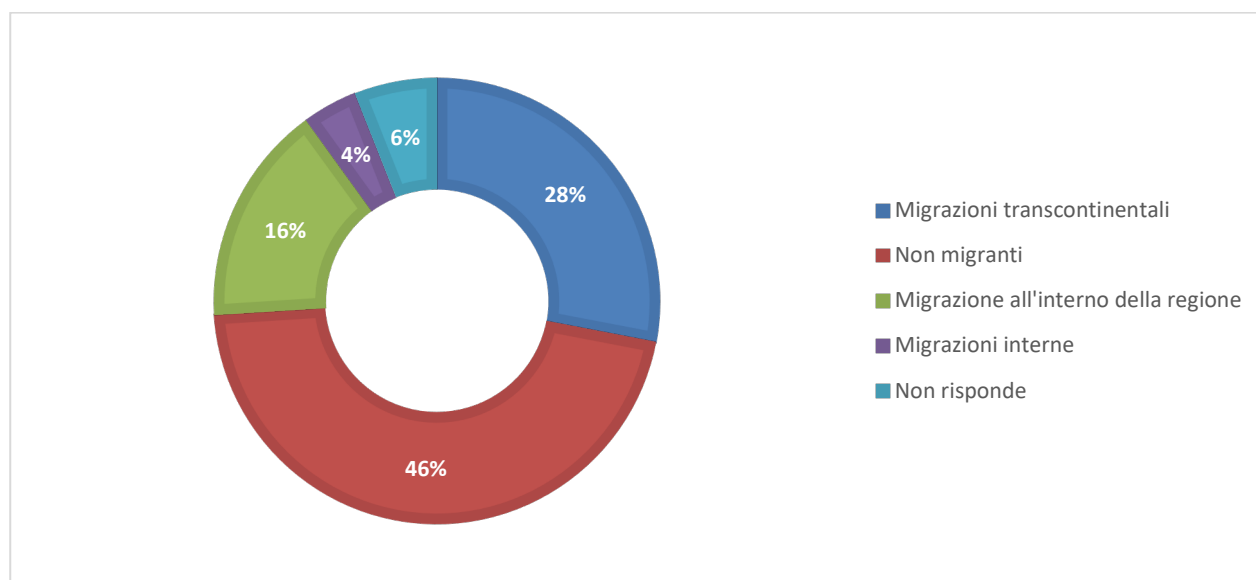
2) Paese d'origine

2.1 Storia, relazioni e caratteristiche familiari

Nel descrivere il contesto di provenienza sono state esplorate le relazioni familiari e le condizioni di vita degli intervistati, nel periodo precedente alla loro migrazione. Poco più della metà (56%) del campione è nato e cresciuto in un contesto rurale, mentre il restante (44%) in un contesto urbano o semi-urbano, in centri prevalentemente di piccole e medie dimensioni. Questo dato è conforme a quanto emerge anche relativamente al resto dei componenti della famiglia, che nel 62% dei casi vivono in un contesto rurale, contro il 30% che vive in città e l'8% si trova in un altro paese.

Inoltre, come mostra il grafico sottostante, il 46% dei familiari non ha mai lasciato il proprio luogo abitativo emigrando altrove, ma allo stesso tempo il 28% di loro è stato invece protagonista di una migrazione transcontinentale, prevalentemente in Europa.

Grafico 4. Migrazioni altri componenti della famiglia



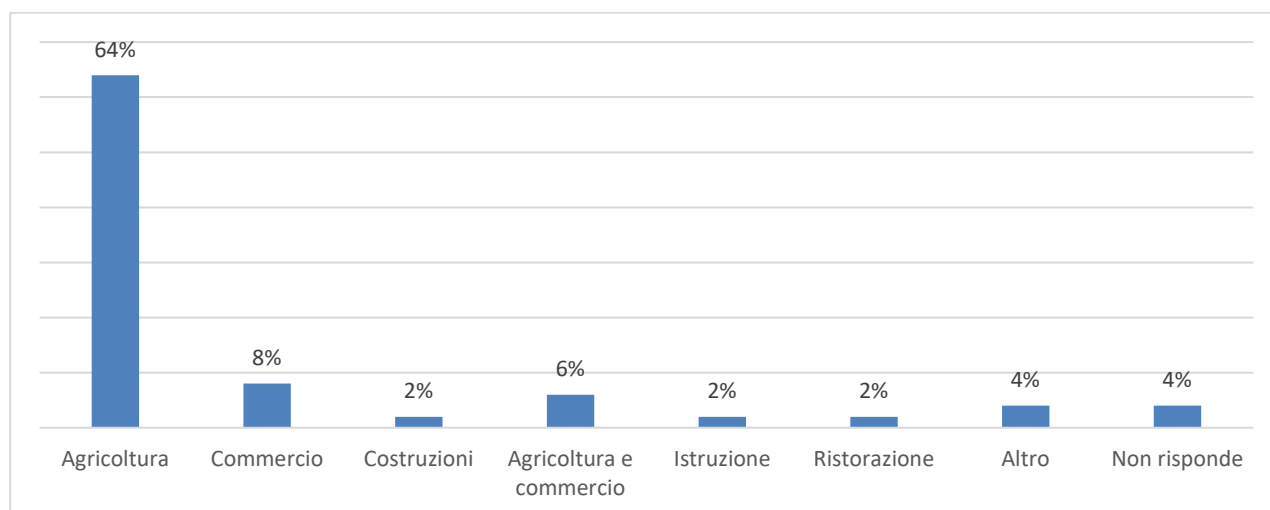
Proseguendo nell'osservare il contesto di provenienza sono state considerate anche alcune caratteristiche socio-lavorative. Tra cui da una parte il tipo di rapporti all'interno della cerchia familiare, che vengono indicati come "corretti" nel 72% dei casi e "collaborativi e solidali" per il 22%, sia con i familiari più stretti, sia con la comunità circostante.

Dall'altra parte sono state considerate anche le condizioni occupazionali dei familiari dei lavoratori intervistati che sono per lo più informali, sia all'interno di attività autonome e di auto-impiego (64%), sia in rapporti di lavoro subordinato ma senza alcuna forma contrattuale (14%). Mentre in alcuni casi (10%) vi erano familiari impegnati in rapporti subordinati formali, ed in altri (8%) in attività autonome formalizzate. Inoltre, nel 64% dei casi, sono occupati in attività di tipo agricolo-pastorale, generalmente svolte in un piccolo appezzamento di terreno i cui prodotti sono per lo più destinati ad un consumo domestico e solo in parte sono venduti nei mercati. A seguire, l'8% dei familiari è impegnato in attività legate al commercio, mentre il 6% degli intervistati racconta che i propri

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

familiari sono occupati in entrambi gli ambiti, quello agricolo e quello commerciale. Più residuali le altre attività, come mostra il grafico sottostante.

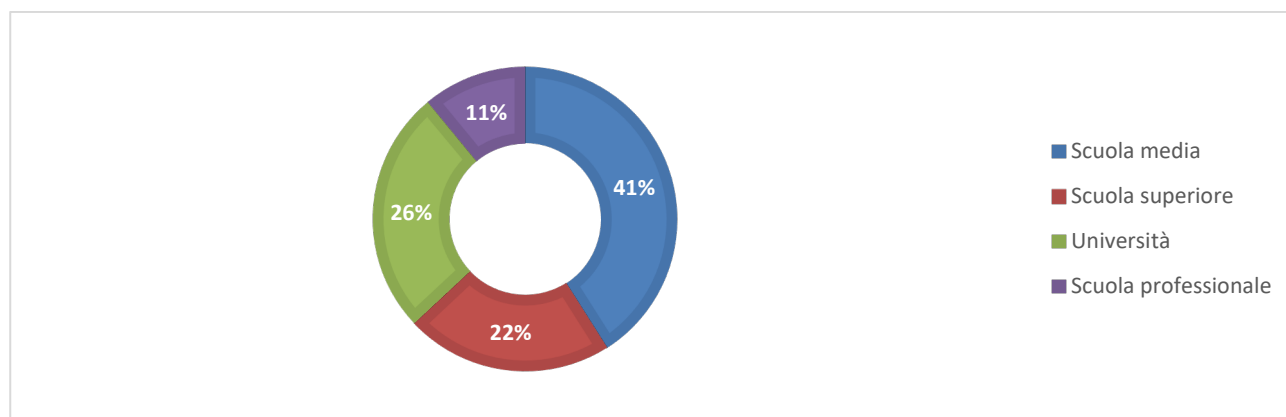
Grafico 5. Principali occupazioni e mestieri dei familiari.



Infine, va sottolineato come l'84% di chi possiede familiari che vivono in un contesto rurale questi sono impegnati in attività agricole e di allevamento e che una simile corrispondenza si registra tra chi è impegnato in altri tipi di attività (principalmente nell'edilizia) e il fatto di vivere in un contesto urbano o semi-urbano.

Rispetto ai livelli e al tipo di istruzione, nel 54% dei casi i familiari degli intervistati hanno dichiarato di aver intrapreso percorsi scolastici. Nello specifico tra questi, il 41% ha frequentato o sta frequentando la scuola media, il 26% si trova all'Università, il 22% è stato o si trova alla scuola superiore e l'11% ha studiato presso una scuola professionale.

Grafico 6. Livello e tipo di istruzione dei familiari

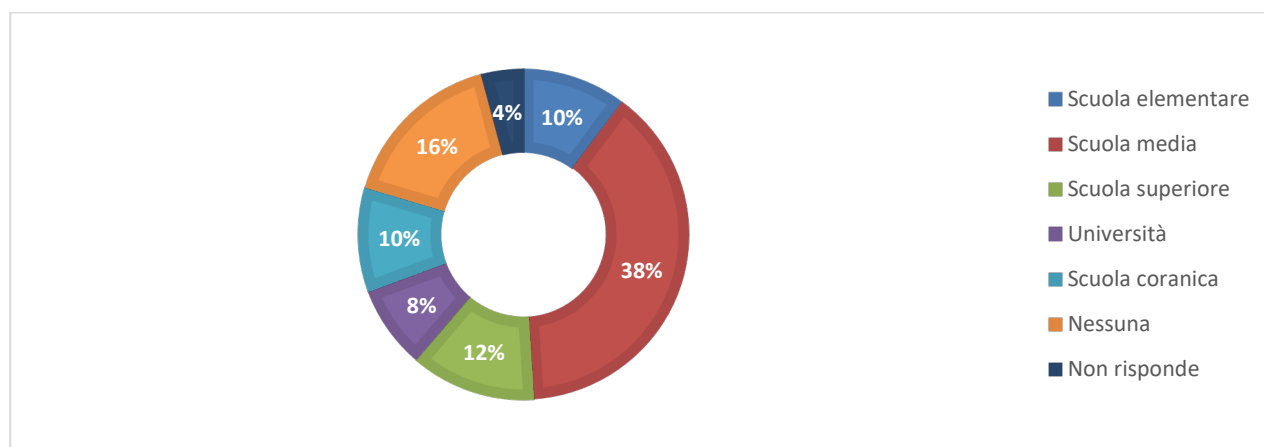


FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

2.2 Percorsi di studio e occupazione

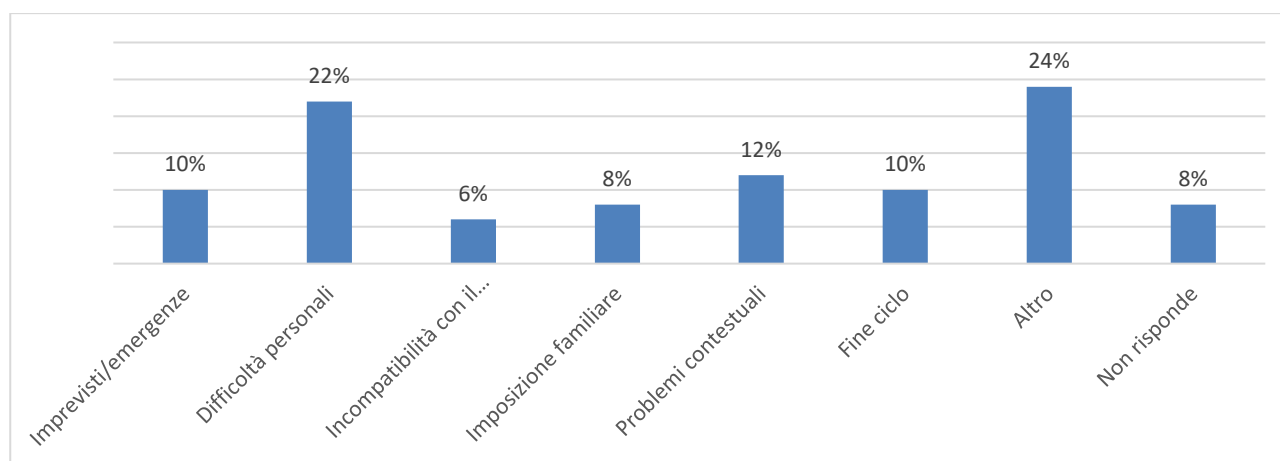
Andando a restringere il campo sui percorsi personali delle persone intervistate, si osserva in generale un livello di istruzione più avanzato rispetto ai loro familiari, in quanto solo il 16% non ha compiuto nessun tipo di studio, il 10% ha studiato alla scuola coranica, mentre il resto è in possesso di qualche tipo di titolo formale.

Grafico 7. Livello e tipo di istruzione degli intervistati



Inoltre, a coloro che sono stati inseriti in percorsi di tipo scolastico, è stato chiesto quali fossero i motivi per cui hanno smesso di studiare. Dalle risposte che riportano emergono soprattutto le difficoltà dei contesti di provenienza e la precarietà delle condizioni familiari. Sono infatti una percentuale piuttosto ridotta coloro che hanno tranquillamente potuto terminare il loro ciclo di studi, a fronte di un gran numero di persone che ha dovuto far fronte a imprevisti, difficoltà personali, problematiche familiari e del contesto. Inoltre, se si osservano i motivi di coloro che hanno risposto “altro”, che corrisponde al 24% del totale, si può constatare che una parte ha dichiarato di non aver mai intrapreso un percorso di studi, e l'altra ha dovuto interromperli per problemi di natura economica.

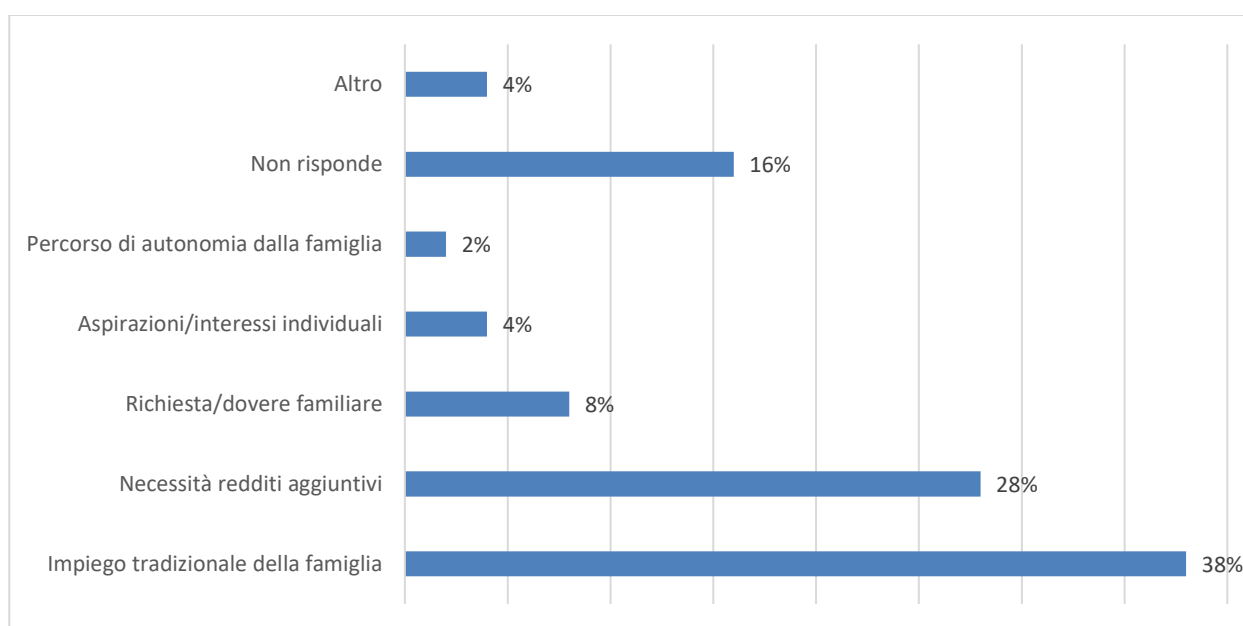
Grafico 8. Motivi per i quali non sono stati portati a termine gli studi



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Infine, è stato chiesto agli intervistati quali fossero i motivi e i fattori che avevano indirizzato o condizionato le loro scelte lavorative nel paese d'origine. Il grafico sottostante mostra come nella maggior parte dei casi non si è trattato di vere e proprie scelte. Infatti il 38% era occupato nell'impiego tradizionale della famiglia, molto spesso in agricoltura, e il 28% aveva bisogno di un reddito per sostenere la propria famiglia. Va anche evidenziato che il 16% degli intervistati non ha voluto rispondere.

Grafico 9. Fattori che hanno influenzato le scelte lavorative degli intervistati.



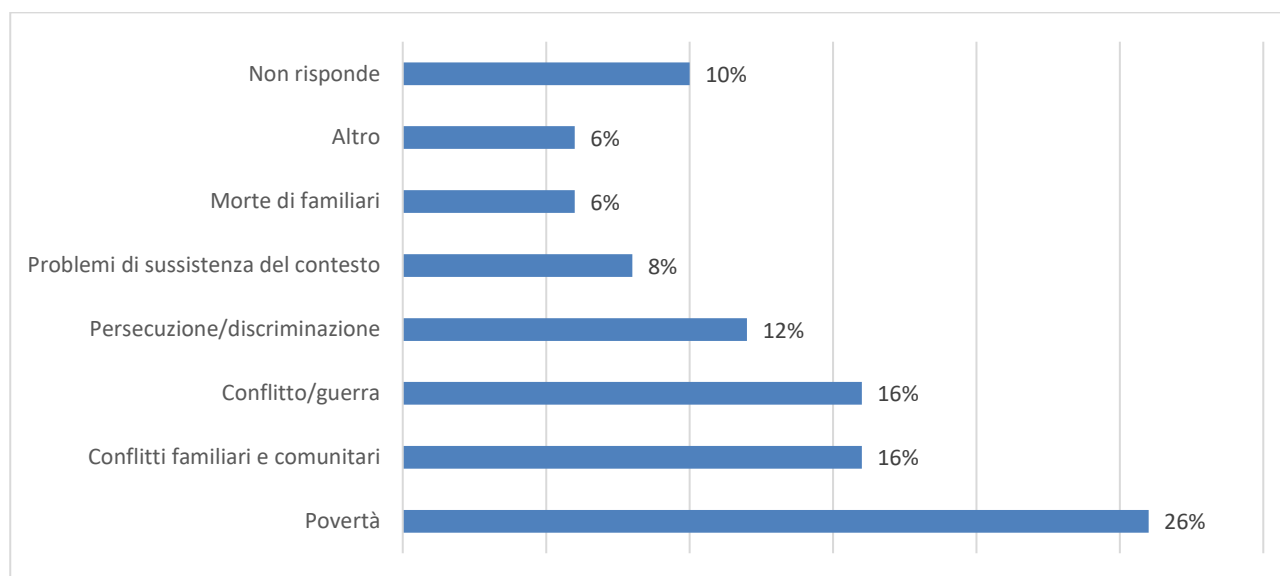
Quindi, considerando gli ambiti occupazionali degli intervistati quando si trovavano nei loro paesi d'origine, si conferma quanto già emerso, ovvero che quasi la metà di loro (48%) ha lavorato in agricoltura, occupandosi delle diverse fasi di lavoro: dalla preparazione del terreno, alla semina, all'irrigazione, per terminare con la raccolta. Tutte queste mansioni venivano fatte a mano ed in parte con l'utilizzo di animali, come mucche, asini e cavalli, soprattutto per l'aratura del terreno. Mentre gli altri hanno dichiarato di essere stati occupati in buona parte nell'ambito dell'edilizia (26%), e in misura minore come magazzinieri, autisti, qualcuno come sarto e qualcun altro è stato impiegato nelle pulizie e nella ristorazione. Se si osservano poi le condizioni in cui venivano svolte le attività lavorative, l'86% degli intervistati ha ricevuto una retribuzione, ma senza sottoscrivere nessuna forma contrattuale, difatti solo il 12% ha dichiarato di aver lavorato con un contratto regolare. A questo dato si somma che la quasi totalità delle persone coinvolte nell'indagine era impegnata per una media 11/12 ore di lavoro al giorno. Condizioni, non propriamente ottimali ed eque, che hanno trovato ulteriore conferma nel fatto che il 44% degli intervistati ha lasciato il proprio impiego perché ritenuto troppo saltuario e precario.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

2.3 Storia migratoria e partenza

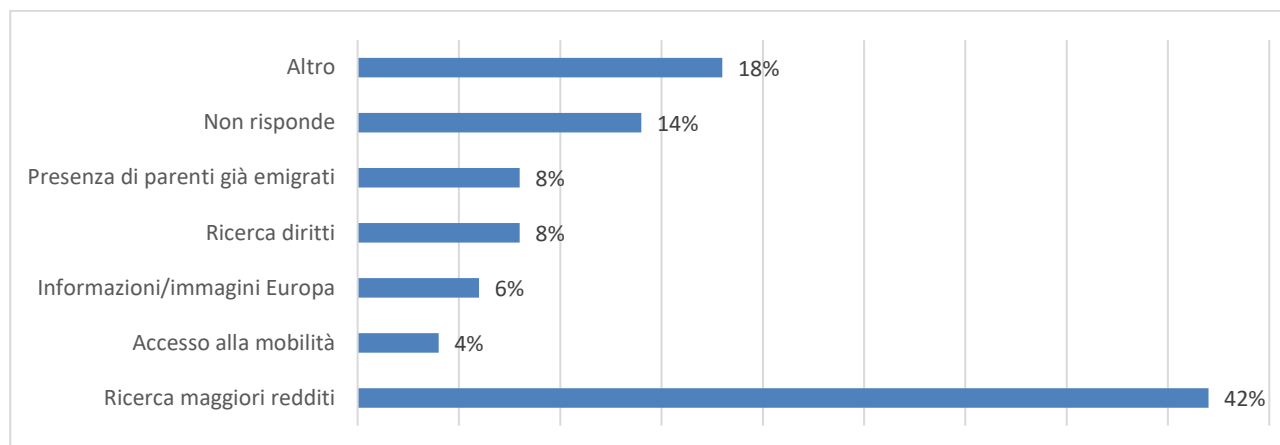
Nel corso dell'intervista è stata posta l'attenzione anche rispetto alle motivazioni e condizioni precedenti alla partenza. Nel grafico sottostante emergono quali sono state le principali ragioni che hanno indotto gli intervistati a lasciare il proprio paese, anche in questo caso andando a confermare il trend generale, ovvero per ragioni di sussistenza o a causa di conflitti familiari e guerre.

Grafico 10. Fattori principali che hanno spinto a partire. Fattori di allontanamento.



Allo stesso tempo è stato anche chiesto quali sono stati i principali fattori di attrazione, che hanno sostenuto la partenza. Senza dubbio la ricerca di maggiori redditi, nell'ottica di migliorare la propria condizione economica, è stata la risposta più frequente. Così come appare non trascurabile la necessità di avere accesso a diritti, la presenza all'estero di parenti già emigrati e la possibilità di salvaguardare la propria incolumità, come risulta da una parte delle risposte di coloro che hanno indicato "altro".

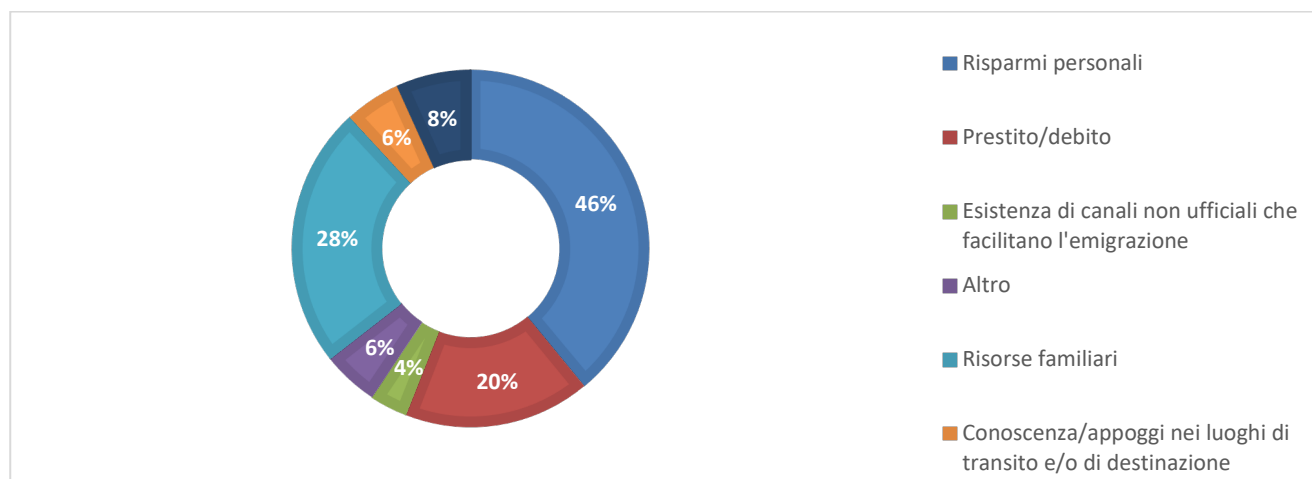
Grafico 11. Fattori principali che hanno spinto a partire. Fattori di attrazione.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

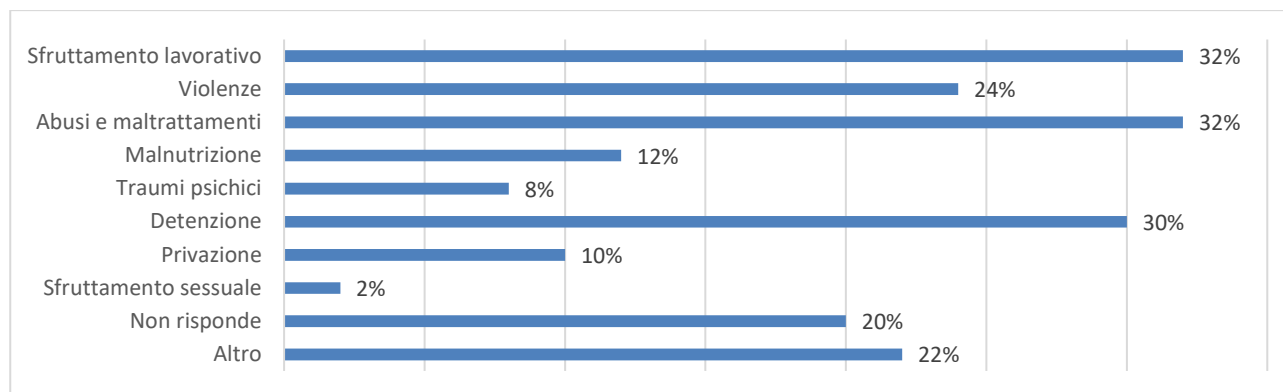
Il grafico successivo mostra attraverso quali risorse e canali è stato possibile realizzare la partenza: i risparmi personali sono la prima voce, seguiti dalle risorse familiari, e dalla contrazione di prestiti con familiari, amici o conoscenti.

Grafico 12. Elementi hanno permesso di mettere in pratica la partenza



I migranti intervistati perlopiù non avevano mai avuto esperienze precedenti di migrazione (76%) e, tra coloro che invece erano partiti, la destinazione era interna al paese o nei paesi limitrofi. Al momento di intraprendere il viaggio migratorio essi godevano quasi tutti di buone condizioni fisiche e mentali; alcuni presentavano problematiche minori di tipo temporaneo e legate all'evento della partenza (come ansia e depressione). Durante il viaggio, invece, molti di loro hanno subito esperienze pregiudizievoli rispetto al proprio stato di salute, quali abusi e maltrattamenti, sfruttamento lavorativo, violenze e detenzione. Anche il dato, insolitamente alto, relativo a chi non ha risposto (20%) sembra confermare indirettamente i traumi subiti, mentre altri dichiarano (sotto la voce "altro") di aver comunque assistito ad abusi e maltrattamenti non direttamente rivolti a loro. Solo chi ha dichiarato di aver viaggiato in aereo non riporta di aver subito violenze e traumi.

Grafico 13. Esperienze negative e traumatiche avute durante il viaggio.⁶

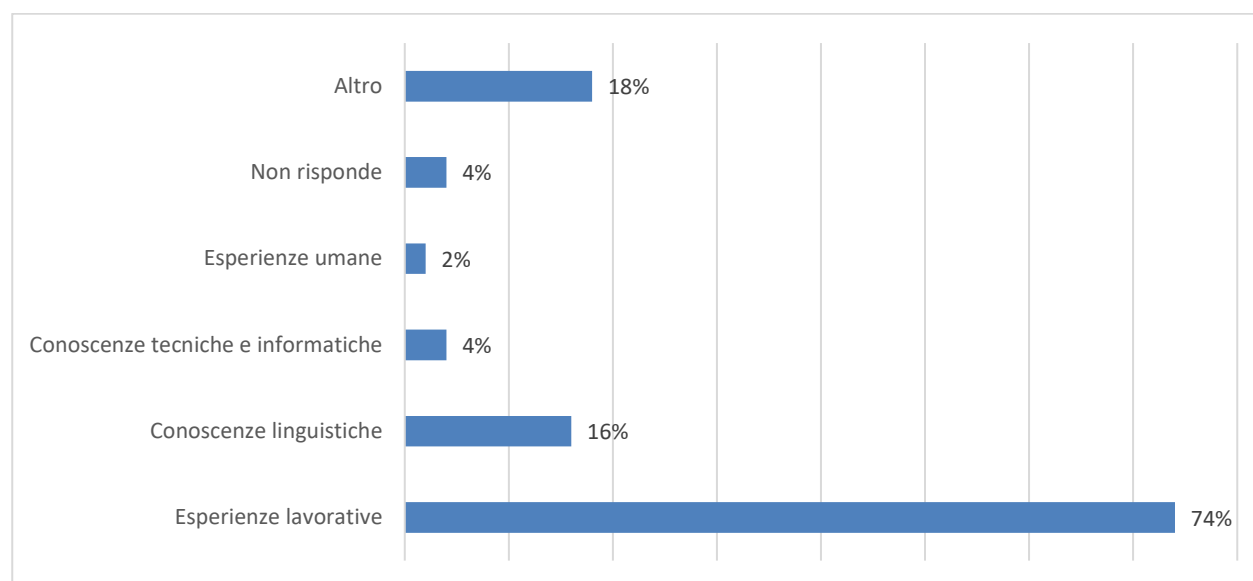


⁶ Domanda con possibilità di risposta multipla.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Tali elementi non stupiscono, alla luce del fatto che le rotte per arrivare in Europa e in Italia, sia per chi proviene dal continente africano che da quello asiatico, non essendoci canali e strumenti di ingresso regolari e sicuri, sono oramai notoriamente pericolose e non di rado mortali e il passaggio attraverso molti dei paesi di transito (quali Niger, Libia, Turchia, Grecia, Bosnia, Croazia) è altamente soggetto a rischi di diverso tipo. Tuttavia, il periodo del viaggio migratorio, spesso piuttosto lungo e prolungato anche contro la propria volontà, può anche aver consentito di fare alcune esperienze di tipo lavorativo e di accumulare conoscenze e informazioni, soprattutto in due dei principali paesi di transito come la Libia e la Turchia e in parte anche l'Algeria. In particolare, sembra che una netta maggioranza degli intervistati abbia lavorato, durante questa fase, soprattutto in agricoltura e in campo edile, soprattutto nel Nord Africa; mentre in Turchia perlopiù all'interno di fabbriche di diversi tipi di prodotti (dalla produzione di zaini a quella di jeans). Il 16% poi dichiara di aver avuto anche la possibilità di imparare nuove lingue, prevalentemente l'arabo.

Grafico 14. Esperienze utili avvenute durante il viaggio.⁷



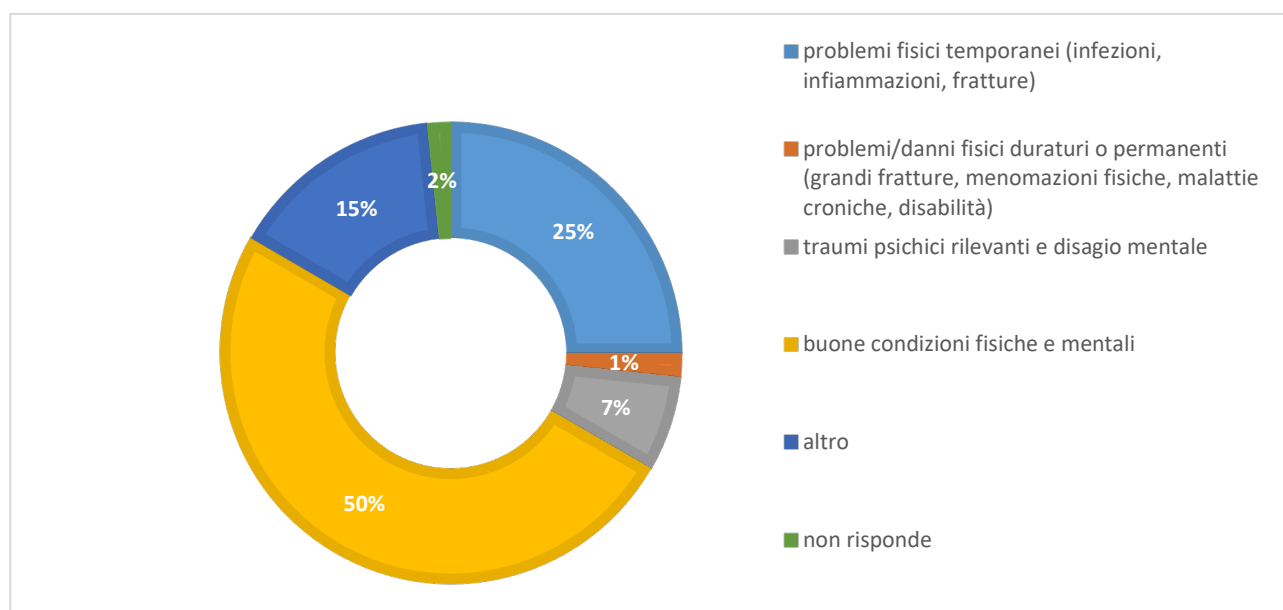
⁷ Domanda con possibilità di risposta multipla.

3) Arrivo e vita in Italia

Le conseguenze dannose del periodo di transito e migrazione sono riscontrabili nello stato di salute che gli intervistati dichiarano aver avuto al momento dell'ingresso in Italia: il 33% delle risposte evidenziano come l'esperienza migratoria (traumi vissuti prima e durante il percorso migratorio) sia stata causa di problematiche di natura psichica e fisica.

Se guardiamo alle modalità di ingresso la quasi totalità (96%) dei lavoratori intercettati è entrata in Italia attraverso canali irregolari ed ha perciò intrapreso l'iter per la richiesta di protezione, assumendo lo status di "richiedente asilo". Soltanto in due casi ci sono stati ingressi tramite canali regolari: un lavoratore proveniente dal Sudan con un corridoio umanitario e un georgiano tramite visto turistico. Se la totalità degli intervistati afferma di essere entrata nel circuito di accoglienza, facendo richiesta di protezione internazionale, al momento della rilevazione circa il 70% risiedeva in tali strutture, che fossero centri di accoglienza straordinaria (CAS) o centri della rete SAI. La ricerca sul campo, in entrambi i territori in cui l'indagine è stata condotta, ha rivelato che le diverse esperienze degli immigrati sono state influenzate sia dal contesto territoriale complessivo che dall'offerta e dalla qualità dei circuiti di accoglienza in cui si sono trovati a vivere.

Grafico 15: Stato di salute al momento dell'ingresso in Italia



Risiedere in un territorio che offre maggiori opportunità di lavoro e vivere percorsi di accoglienza virtuosi, che forniscono a rifugiati e richiedenti asilo alcuni strumenti strategici per la realizzazione di percorsi di vita volti a favorire la crescita e l'autonomia personale, sono variabili molto rilevanti, per quanto piuttosto legate al caso o alla "fortuna", per una adeguata integrazione del migrante.

Tali percorsi sono altresì legati a congiunture politiche e organizzative che hanno trasformato il sistema di accoglienza, sia dal punto di vista dei servizi che dei beneficiari stessi.

Il sistema di accoglienza e le sue recenti trasformazioni

Dopo aver trascorso i primi giorni nei centri di prima accoglienza (in genere due settimane) i richiedenti asilo vengono trasferiti, seguendo la politica di ripartizione territoriale, in strutture di seconda accoglienza: centri della rete SAI o in centri di accoglienza straordinaria (CAS). Se le due tipologie di accoglienza fino al 2018 prevedevano entrambe servizi orientati all'integrazione e all'inclusione, come l'insegnamento della lingua italiana, l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro, la formazione professionale e altri servizi finalizzati all'inserimento socioeconomico degli ospiti, con i cambiamenti delle politiche di accoglienza introdotti dai decreti sicurezza del primo governo Conte (d.l. 4 ottobre 2018) sono stati drasticamente ridotti i servizi di integrazione indirizzati ai richiedenti asilo che risiedono nei CAS e limitato l'accesso al SIPROIMI (ora SAI) soltanto ai titolari di protezione. Ad oggi, con le modifiche ai decreti sicurezza della riforma Lamorgese dell'ottobre 2020 (dl n.130 del 21 ottobre 2020), al nuovo Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), che è andato a sostituire il SIPROIMI (ex SPRAR), potranno accedere anche i richiedenti asilo. All'ampliamento dei destinatari corrisponde una diversificazione dei servizi offerti, articolati in due livelli di prestazioni: il primo dedicato ai richiedenti protezione internazionale a cui sono destinati "prestazioni di accoglienza materiale, l'assistenza sanitaria, l'assistenza sociale e psicologica, la mediazione linguistico-culturale, la somministrazione di corsi di lingua italiana e i servizi di orientamento legale e al territorio", e un secondo livello, destinati ai titolari di protezione internazionale con attenzione più specifica all'integrazione socioeconomica come l'orientamento al lavoro e la formazione professionale, oltre quelli previsti al primo livello.

Abbiamo pertanto ritenuto utile raccogliere presso gli intervistati un sintetico bilancio della fase vissuta all'interno del sistema di accoglienza in termini di esperienze conoscitive, formative e sociali che abbiano contribuito positivamente al loro iter di ambientamento e crescita sociale e professionale. Come si evince dal grafico 16, se per l'80% degli ospiti stranieri vivere nei centri ha significato potersi dedicare all'apprendimento della lingua italiana, si aggira intorno al 60% il numero di coloro che ha frequentato attività formative e di tirocinio mirate a garantire un inserimento lavorativo. Ciò è principalmente da ricondurre sia alle ristrutturazioni al ribasso operate per il sistema di accoglienza nazionale che per le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria legata al Covid-19.

Grafico 16: Esperienze positive nel periodo di accoglienza⁸



Le testimonianze dirette degli intervistati ci restituiscono vicende nelle quali è stata proprio la possibilità di formarsi e acquisire competenze specifiche ad essere una tappa fondamentale nel

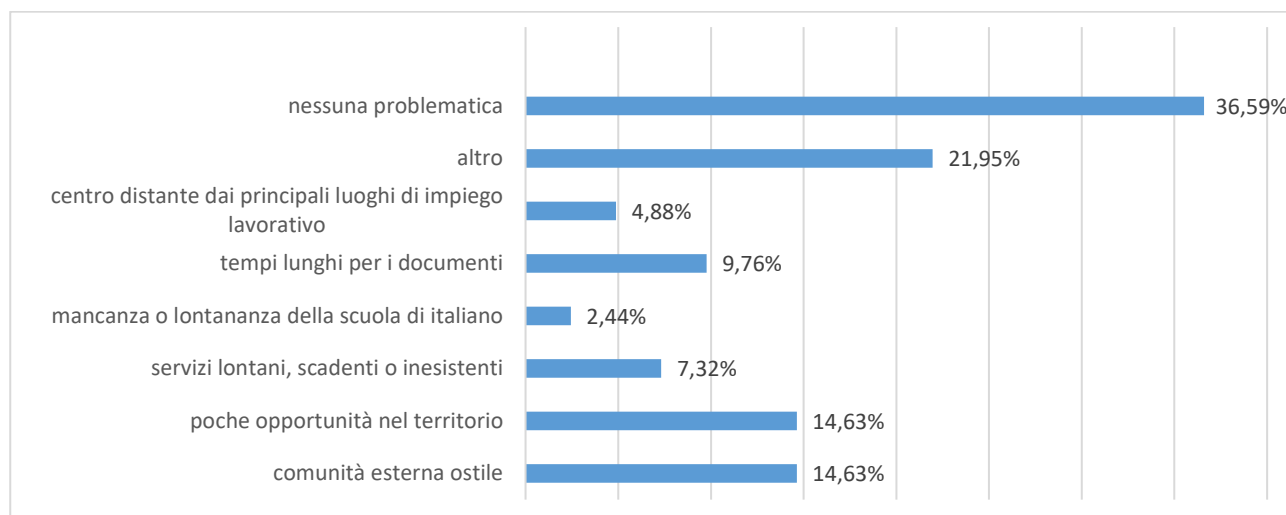
⁸ Domanda con possibilità di risposta multipla

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

percorso di autonomia sociale, lavorativa e abitativa come nel caso di M., proveniente dalla Guinea Bissau, che dopo aver lavorato come venditore ambulante, senza nessuna forma contrattuale e ricevendo solo parte della paga pattuita, è stato poi inserito in un percorso formativo di apicoltura sociale⁹, acquisendo le competenze specifiche che gli hanno permesso di trovare un lavoro regolare a Demonte (CN) nel settore in cui si è formato e di raggiungere un livello di autonomia, anche dal punto di vista abitativo e, anche, di sentirsi professionalmente soddisfatto¹⁰. Un altro esempio è quello di B., gambiano, che attualmente vive a Monterosso (CN), piccolo comune della Valle Stura, ed è impiegato presso un agriturismo, dove si occupa sia della coltivazione e della cura dei terreni che, in cucina, della preparazione dei pasti, grazie alle competenze acquisite durante il corso di formazione professionale per la qualifica di cuoco.

L'importanza di ricevere stimoli ed accedere ad opportunità formative del territorio risulta tanto più accentuata quanto i migranti si confrontano con tempi di attesa nelle strutture di accoglienza spesso troppo dilatati e scoraggianti. Se il 27% degli intervistati risiede o ha vissuto in strutture d'accoglienza da 1 a 3 anni, il 30% vi ha passato dai 3 ai 5 anni e l'11% per vi è stato per più di 5.

Grafico 17: problematiche vissute durante il periodo di accoglienza¹¹



Elementi di criticità emersi dalle interviste e su cui riflettere sono relativi alla mobilità e ai lunghi tempi trascorsi nel sistema di accoglienza: S., richiedente asilo nigeriano, ci riferisce che ha trascorso più di 3 anni in un CAS di Bari dove non ha mai avuto la possibilità di lavorare e di frequentare corsi di formazione professionali e di lingua italiana, lamentando di non poter andare a lavorare altrove. Mentre in merito alla mobilità (in questo caso trasferimento obbligato) M. ci riferisce di essersi dovuto spostare, dopo due anni vissuti in Sicilia, durante i quali aveva raggiunto un buon livello di

⁹ <https://www.beemyjob.it>.

¹⁰ "Il lavoro da apicoltore mi piace, mi stimola molto e ho imparato tutto sul miele, dalla gestione delle api, alla trasformazione del prodotto".

¹¹ Domanda con possibilità di risposta multipla, non sono state prese in considerazione le non risposte (9 su 50).

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

integrazione dal punto di vista sociale e lavorativo, da un CAS di Palermo a una struttura della rete SAI in Piemonte.

“...a Palermo ho lavorato per più di un anno in una rosticceria, giocavo a calcio e avevo tanti amici nel quartiere, poi mi hanno inserito in un progetto SAI in Piemonte e ho dovuto ricominciare tutto...”

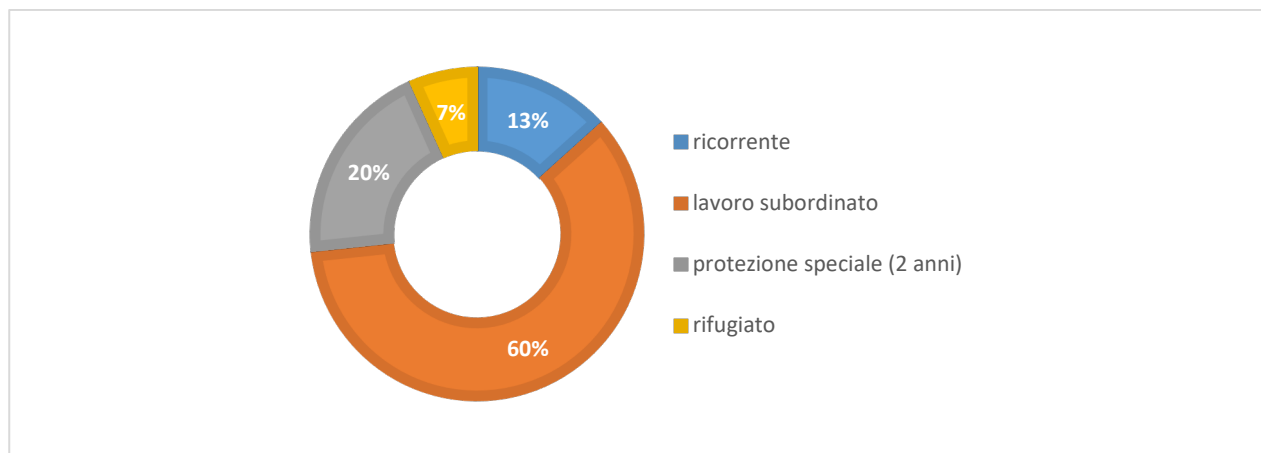
Nonostante le testimonianze di episodi problematici vissuti durante il periodo trascorso in accoglienza il 37% degli intervistati, che ha espresso un giudizio in merito, ha affermato di essersi trovato bene sia per quanto riguarda il contesto territoriale che per i servizi offerti dalle strutture di accoglienza. Diversamente quasi il 15% ha lamentato scarse opportunità offerte dal territorio sia in ambito lavorativo che di inserimento sociale, una percentuale analoga ha esternato un rapporto ostile con la popolazione ed episodi di razzismo e per il 7% i servizi offerti non erano adeguati o inesistenti.

3.1 Dopo l'accoglienza

Al momento della ricerca soltanto il 28% delle testimonianze raccolte riguardavano lavoratori che erano al di fuori del sistema di accoglienza.

La maggior parte degli intervistati (60%) che ha intrapreso un percorso di autonomia abitativa ha un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, una buona padronanza della lingua italiana ed è arrivata in Italia tra il 2015 e il 2017; quasi tutti hanno implementato le proprie competenze unendo alle esperienze di lavoro anche corsi di formazione professionale.

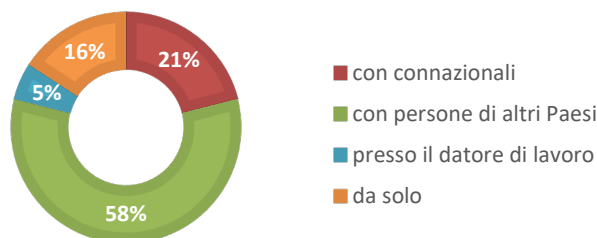
Grafico 18: Condizione giuridica in autonomia abitativa



Le informazioni raccolte sul campo ci indicano di come il percorso di integrazione dopo la fase di accoglienza avviene non senza difficoltà, sia per quanto riguarda l'inserimento lavorativo (che vedremo più avanti) sia per quanto riguarda la transizione abitativa. Soltanto il 16% di coloro che sono fuoriusciti dal sistema di accoglienza è riuscito a sostenere le spese per un'abitazione non in condivisione, mentre complessivamente il 79% vive in coabitazione con connazionali (21%) o con persone di altri Paesi (58%).

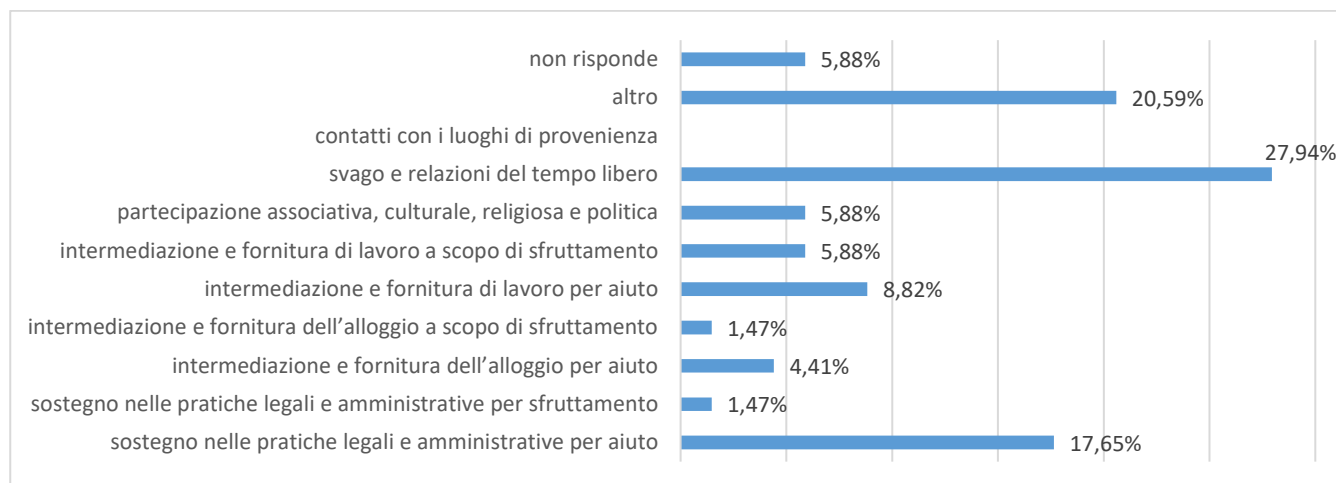
Grafico 19: Condizione abitativa non in accoglienza

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020



La difficoltà nel trovare un alloggio, anche in presenza di un regolare contratto di lavoro, è emersa soprattutto nel territorio toscano dove il costo di affitto degli immobili è più elevato e si riscontra una maggiore diffidenza dei proprietari a locare gli immobili. Nel comune di Certaldo soltanto grazie all'intermediazione di attori del territorio un gruppo di lavoratori è riuscito ad ottenere un alloggio. Decisamente minoritario il singolo caso di chi ha vissuto in alloggi messi a disposizione dal datore di lavoro. La comunità dei connazionali, quando presente, è stata principalmente (28%) importante per costruire reti sociali finalizzate alle attività del tempo libero e per un supporto per questioni amministrative e legali (18%). Più marginale sembra essere stato il suo ruolo nell'intermediazione e fornitura dell'alloggio per scopo di aiuto. Come evidenzia il grafico, le relazioni intra-etniche appaiono ugualmente poco significative anche nell'intermediazione e fornitura di lavoro a scopo di aiuto (9%). La presenza di forme d'intermediazione illegale e di meccanismi di sfruttamento ad opera di persone di medesima nazionalità già insediate è comparsa nelle risposte, anche se molto minoritaria (6%) e unicamente riconducibile al caso dei lavoratori provenienti dal Pakistan intervistati nel territorio toscano, in particolare nella zona di Certaldo.

Grafico 20: ruolo svolto dalla comunità dei connazionali nell'inserimento in Italia¹²



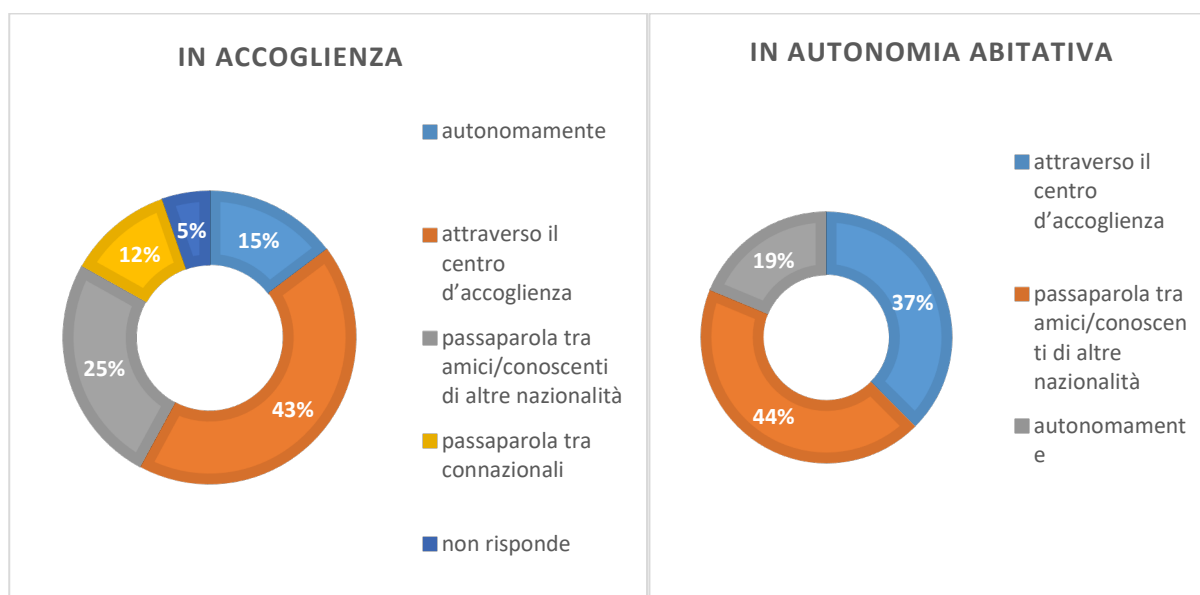
¹² Domanda con possibilità di risposta multipla.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

3.2 Lavoro e formazione

La dimensione del lavoro è naturalmente un filo rosso che accompagna la permanenza del migrante anche durante la fase di accoglienza e che poi diventa imprescindibile in quella dell'autonomia. Dalle principali informazioni raccolte, relative sia alla fase della sistemazione in strutture di accoglienza sia a quella successiva dell'autonomia, si evidenzia che la ricerca del lavoro avviene principalmente tramite i canali instaurati sul territorio dagli operatori dei centri e attraverso canali informali fra migranti oppure, in misura minore, in modo autonomo.

Grafico 21 e 22: Modalità con cui si è trovato lavoro



Interessante e da rimarcare è il ruolo ancora centrale che le strutture di accoglienza continuano ad esercitare nel trovare un lavoro anche in una fase di autonomia abitativa: il 37% degli impieghi di chi non risiede più in una struttura di accoglienza è stato trovato tramite canali attivati dagli operatori delle strutture in cui hanno vissuto. Questo elemento sembra caratterizzare in positivo alcune realtà del territorio piemontese e toscano ed evidenziare l'attivazione degli operatori delle singole strutture nell'inserimento lavorativo (alcune di quelle della rete SAI di Cuneo, il SAI di San Casciano). Si conferma, perciò, la forte funzione integrativa svolta dalle forme positive e qualificate di accoglienza, soprattutto quelle con un forte radicamento locale, anche nella fase successiva alla presa in carico diretta, una sorta di "Terza accoglienza" che sostiene e proietta gli ex ospiti sul territorio circostante. La funzione ricoperta dal sistema locale della presa in carico (comuni, enti gestori, società civile, imprese ed altri attori del territorio) ha una funzione fondamentale anche rispetto all'accompagnamento dei richiedenti asilo in percorsi formativi individuali.

In questo contesto si evidenzia l'operato del SAI di San Casciano nel territorio toscano che ha avviato una serie di collaborazioni con enti di formazione specializzati nel settore agricolo, piccole aziende agricole e associazioni datoriali permettendo ai beneficiari di raggiungere un'autonomia sia lavorativa che abitativa. Abbiamo provato a censire le diverse opportunità formative a cui hanno avuto accesso

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

gli intervistati sui due territori esplorati dalle interviste. Qui di seguito riportiamo un elenco di formazioni specialistiche o generiche ricevuti dai migranti, da cui si possono evincere non solo le competenze complessive del nostro campione, ma anche, più indirettamente, la capacità di un territorio di fornire occasioni di informazioni, conoscenza e professionalizzazione.

Figura 1: principali percorsi formativi degli intervistati.



Se questi percorsi formativi sono inseriti in prestazioni e circuiti formali e con risultati formalizzabili attraverso uno specifico attestato, la ricerca lavoro prende forme decisamente interpersonali e frutto di mediazioni formali e informali a carattere locale (vedi il ruolo svolto dagli enti gestori dei centri e dai comuni sensibili), piuttosto che attraverso i meccanismi di collocamento deputati, sia in ambito pubblico che datoriale, nell'incontro tra domanda e offerta. Dalle risposte raccolte, nessuno dei lavoratori impiegati in agricoltura nei due territori oggetto di indagine sembra aver trovato il lavoro attraverso l'intermediazione di un'agenzia interinale o di una delle diverse piattaforme promosse negli ultimi anni dalle associazioni di categoria e degli enti datoriali di settore ("Job in Country" di Coldiretti, "Lavora con Agricoltori Italiani" della CIA e "Agrijob" di Confagricoltura).

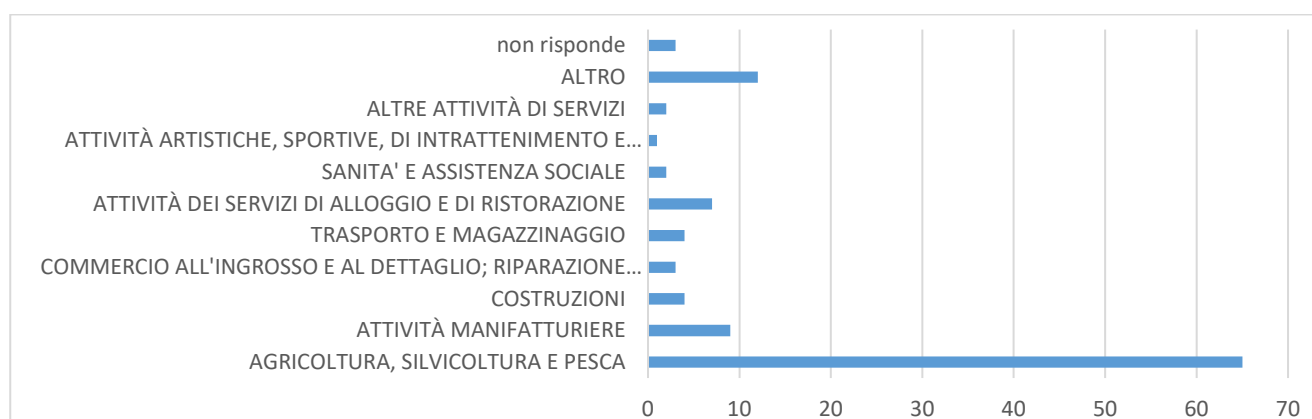
Considerando la rilevanza che i canali di reclutamento lavorativo informale hanno in generale nel mercato del lavoro italiano, il dato emerso dall'indagine non stupisce, a maggior ragione in un settore, quale quello agricolo, che presenta continue contrazioni ed espansioni della domanda ed un alto tasso

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

di irregolarità¹³ contrattuale e lavorativa, specialmente se si guarda all'impiego di manodopera immigrata¹⁴. Su scala locale si segnala invece che, se i portali datoriali dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro sopracitati non sono stati utilizzati durante il percorso lavorativo dei nostri intervistati, la piattaforma Humus Job in Piemonte (e più in particolare nella provincia di Cuneo) era stata invece utile per alcuni lavoratori per entrare in contatto con reti di piccole aziende familiari o cooperative, dislocate in territori meno conosciuti e produttivamente meno centrali¹⁵.

Le esperienze lavorative degli intervistati non sono state esclusivamente nel settore agricolo, in alcuni casi alternando lavori brevi o stagionali in campagna con altri impieghi non continuativi in altri settori. Complessivamente, i 2/3 dei lavoratori intervistati è risultata occupata o comunque aver avuto esperienze di lavoro nel settore agricolo.

Grafico 23: esperienze lavorative e settore di occupazione (numero di casi)



Si tratta quasi sempre di lavori a carattere stagionale e con mansioni che non necessitano di una specifica esperienza nel settore, come la raccolta della frutta nell'area del saluzzese e la vendemmia e la raccolta delle olive in Toscana. Questi lavori sono legati alla stagionalità e richiedono una bassa qualificazione e prevedono tempi di formazione ridotti da parte del datore di lavoro. A questa tipologia legata soprattutto all'agricoltura di raccolta, corrispondono spesso impieghi di corta durata; mentre a quelle mansioni che necessitano un profilo di specializzazione medio-alto possiamo associare lavori più stabili e continuativi nel tempo. Infatti, chi possiede una conoscenza più approfondita delle lavorazioni agricole, quali alcune tecniche viti-vinicole e una maggior autonomia nell'uso di mezzi agricoli e nell'utilizzo di strumenti di lavoro rispetto ai lavoratori della raccolta, riesce ad essere impiegato con maggiore continuità. S., ex beneficiario del SAI di San Casciano proveniente dal Senegal, ci ha riferito di essere impiegato stabilmente da più di due anni come operaio specializzato in una cooperativa di servizi agricoli, dopo aver frequentato il corso biennale da operatore agricolo.

13 Per approfondimenti sul tema si veda il V Rapporto "Agromafie e caporalato", a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto.

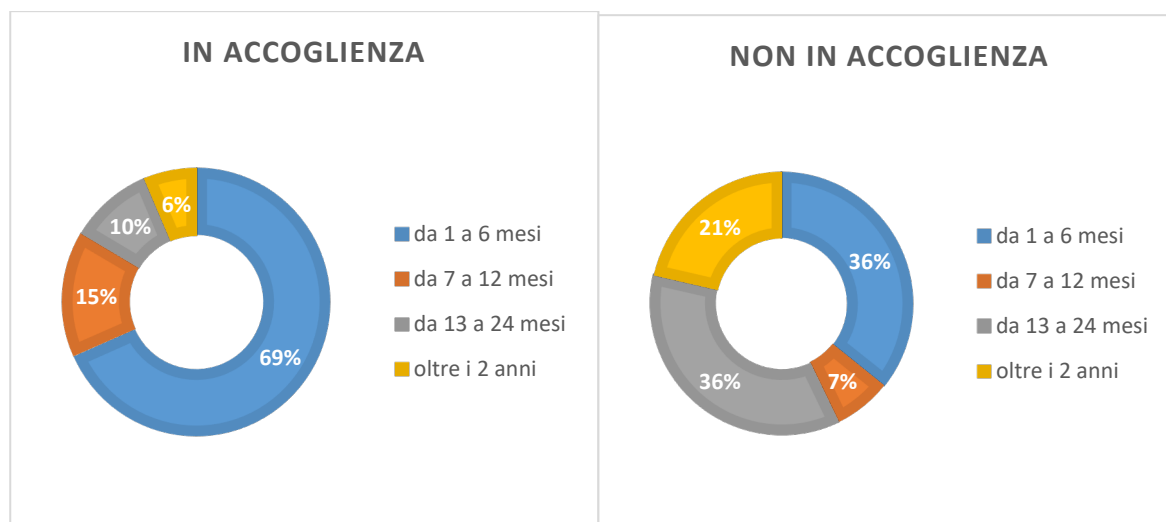
14 Il numero di occupati stranieri nel settore agricolo è pari a 357.768 (ISTAT 2020);

15 Per informazioni sulla piattaforma si consulti: <https://humusjob.it> ed il breve caso studio realizzato su questa realtà già citato in questo documento (si veda nota n. 1)

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

I seguenti grafici, che illustrano il periodo di impiego per ogni lavoro svolto, ci confermano quanto scritto in precedenza: ben il 69% dei lavori effettuati durante il periodo di accoglienza è di natura stagionale (raccolta frutta e olive o attività di vendemmia) e di breve periodo (da 1 a 6 mesi), soltanto il 6% ha dichiarato di aver trovato un impiego stabile (oltre i 2 anni); mentre tra chi non è più in accoglienza si riscontrano lavori più duraturi nel tempo (oltre i 12 mesi nel 57% dei casi).

Grafico 24 e 25: periodo di impiego

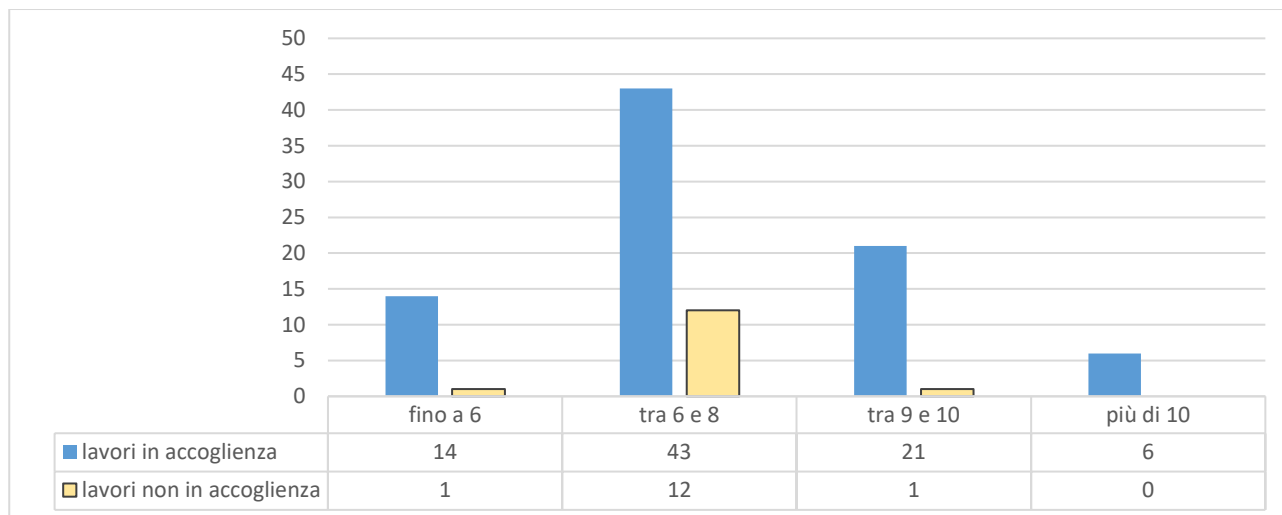


Al fine di acquisire elementi utili per meglio comprendere le condizioni di impiego è stato domandato agli intervistati di indicarci per ogni lavoro svolto l'orario giornaliero, la tipologia di contratto e se venivano rispettate le regole di assunzione. La serie di grafici mostrati di seguito, che assemblano l'insieme delle esperienze lavorative compiute nel tempo dal campione degli intervistati, ci permettono di fare alcune riflessioni sulle condizioni di impiego con un'attenzione particolare al settore agricolo, distinguendo tra i lavori svolti durante la fase di accoglienza e quelli in autonomia abitativa.

Il grafico sottostante evidenzia come l'orario di lavoro giornaliero dichiarato in sede di intervista sia quasi sempre (più del 70%) in linea con quello previsto dai contratti di lavoro del settore agricolo (circa il 60% degli impieghi indicati dagli intervistati è in questo settore), che prevede una giornata lavorativa di 6,30 ore giornaliere. Come indicatore di qualità della posizione occupazionale possiamo prendere la soglia delle 9 ore, che quando risulta superiore ci fornisce un'indicazione indiretta, ma piuttosto esplicita, delle condizioni lavorative, contrattuali e relazionali interne al rapporto di lavoro.

Grafico 26: orario di impiego giornaliero (numero di casi)

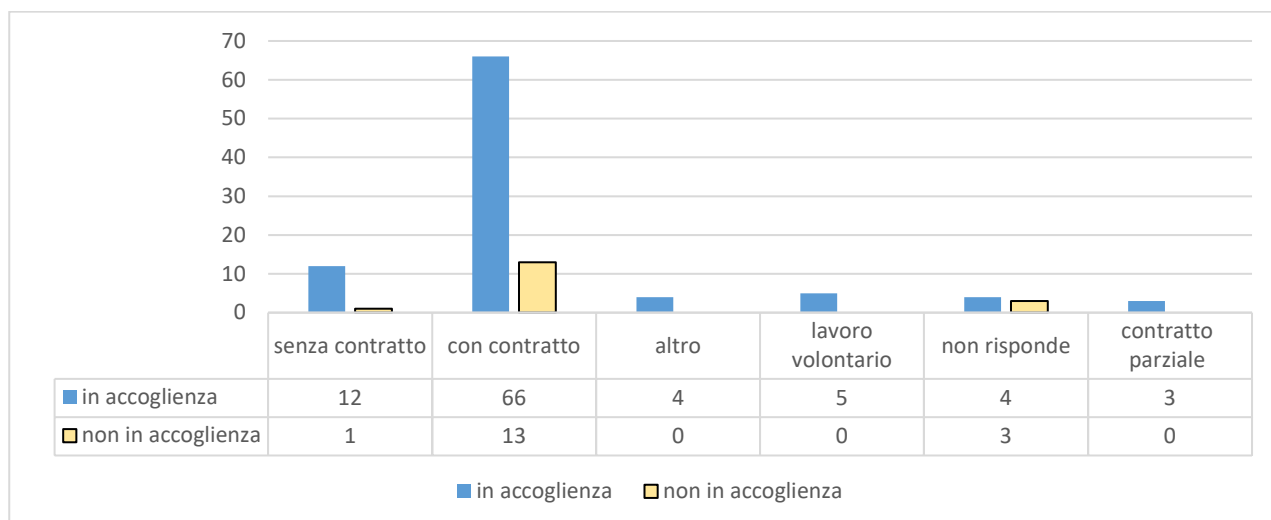
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020



Tale soglia è risultata superata in un numero piuttosto significativo di casi (il 30% del totale), a volte in modo netto e brutale. Il più emblematico è quello di P., richiedente asilo proveniente dal Pakistan, che ha dichiarato di aver lavorato 14 ore al giorno in una fabbrica tessile che produceva mascherine chirurgiche nella zona di Prato.

Confrontando le ore di lavoro giornaliere fra chi risiede in una struttura di accoglienza e chi ha intrapreso un percorso di autonomia abitativa, emerge che soltanto un lavoratore non più in una situazione di accoglienza (operaio in una segheria) ha dichiarato di essere impiegato per più di 9 ore, a fronte dei numerosi casi (oltre il 32%) di lavoro ben oltre l'orario standard di chi risiede in un centro di accoglienza. Questo primo dato evidenzia una prima diversità tra i due sottogruppi, che verrà confermato anche da successivi indicatori, quali quello della situazione contrattuale di regolarità o irregolarità.

Grafico 27: condizioni contrattuali (numero di casi)

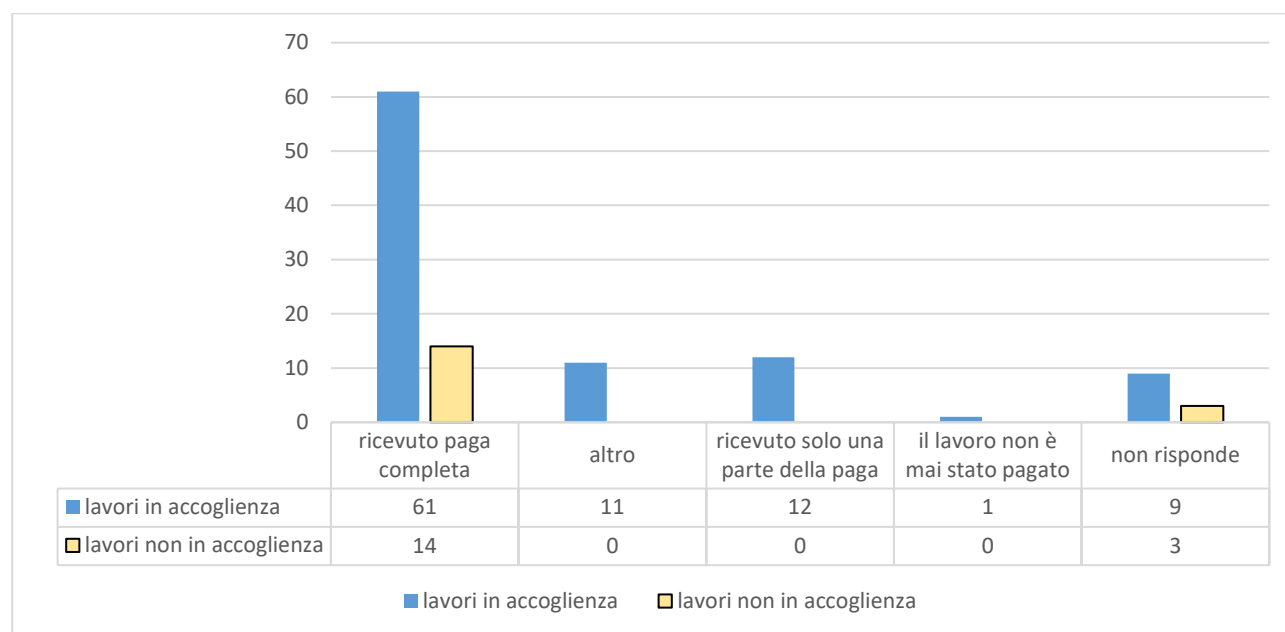


FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Pur differendo molto per numerosità del sotto-campione, i due gruppi evidenziano una differenza: se in accoglienza i lavoratori senza contratto sono un po' più di 1 su 5, nella fase di autonomia sono solo 1 su 13. Rispetto agli elementi di irregolarità riscontrati nelle varie esperienze lavorative i dati evidenziano come chi risiede in strutture di accoglienza sia più vulnerabile e soggetto ad accettare anche impieghi senza nessuna forma contrattuale (il 13% dei casi rispetto al 6% di chi vive in autonomia) anche se complessivamente nella maggior parte dei lavori effettuati gli intervistati hanno dichiarato di aver avuto un contratto e soltanto in 3 casi sono state esplicitate forme di lavoro grigio¹⁶. Le forme contrattuali più utilizzate sono state quelle di tipo stagionale come il contratto a chiamata e il tirocinio.

Come si evince dal grafico successivo, incentrato sulla rappresentazione delle risposte rispetto al trattamento concreto all'interno del rapporto di lavoro (indipendentemente dalle forme contrattuali e dalla loro assenza di formalizzazione), si possono evidenziare delle non omogeneità tra i due gruppi di intervistati. In relazione al compenso, possiamo trovare delle differenze tra chi è all'interno di un progetto di accoglienza e chi ne è fuoriuscito: quasi nel 13% dei lavori svolti in accoglienza ci sono state delle irregolarità sui pagamenti mentre non si riscontra nessun caso tra chi ha intrapreso un percorso di autonomia abitativa.

Grafico 28: Trattamento in termini di paga (numero di casi)

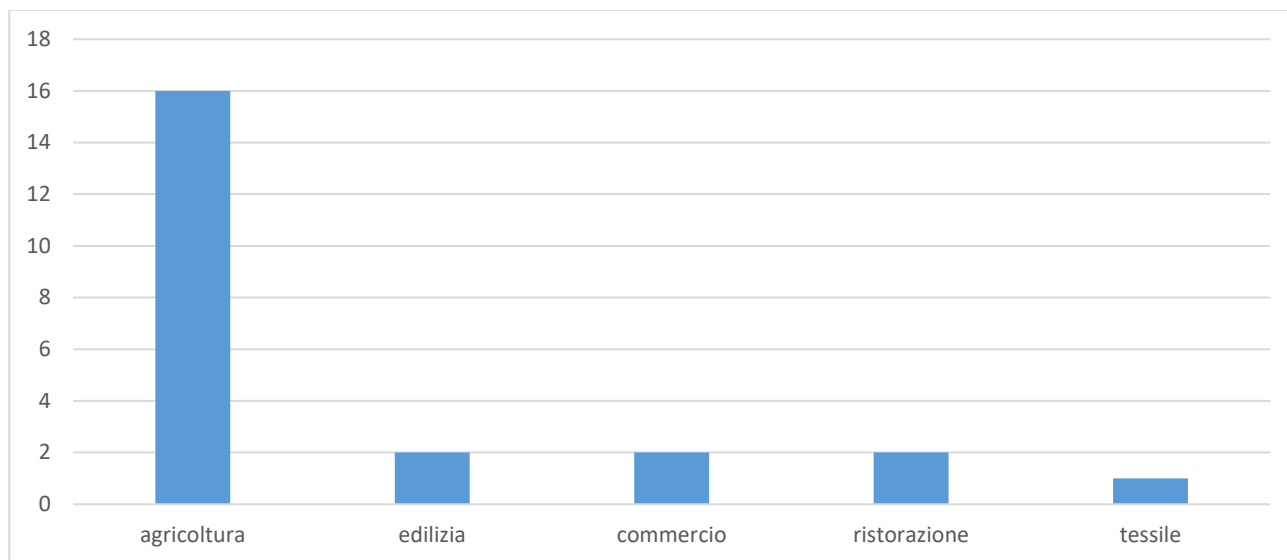


Le forme gravi di sfruttamento sul lavoro di cui gli intervistati avevano consapevolezza sono caratterizzate dalla parziale o totale assenza di una retribuzione e dalle ore eccessive di lavoro. Il settore nel quale si sono verificate nella maggior parte dei casi è quello agricolo (16).

¹⁶ Il lavoratore viene regolarmente assunto ma il datore di lavoro denuncia all'istituto previdenziale un numero di giornate lavorate inferiore a quelle effettivamente svolte.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 29: gravi forme di sfruttamento e settore di occupazione (numero di casi)



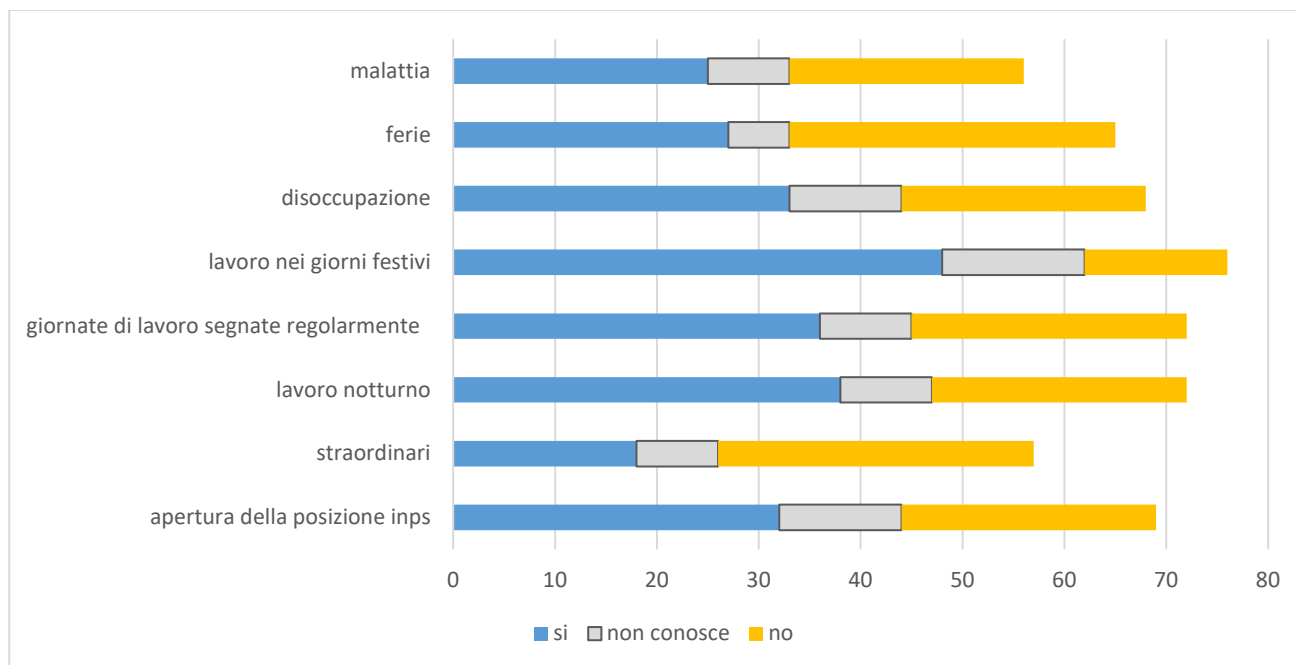
In merito al rispetto delle condizioni contrattuali possiamo osservare come spesso i lavoratori intervistati non siano consapevoli di determinati diritti legati alle forme contrattuali come la possibilità di richiedere giornate di ferie o di non andare al lavoro in caso di problemi di salute: questo dimostra che una maggiore conoscenza dei diritti del lavoro, delle leggi e delle misure di protezione sociale sono necessari per creare le condizioni idonee ad una corretta integrazione socio-lavorativa.

Sebbene la maggior parte degli intervistati abbia riferito di avere avuto un contratto regolare se analizziamo le risposte alla domanda sul rispetto delle condizioni contrattuali (grafico 30), emergono comunque numerosi elementi di irregolarità: nel 41% dei lavori effettuati non avevano la possibilità di richiedere giornate di malattia retribuita, nel 49% non avevano a disposizione giornate di ferie, il lavoro notturno e nei giorni festivi rispettivamente nel 34% e 18% non sono stati retribuiti secondo la norma, le ore di straordinario non sono state retribuite nel 54%.

Inoltre, nel 37% delle risposte non risultavano segnate regolarmente le giornate di lavoro da parte del datore di lavoro (condizione molto importante per i lavoratori agricoli poiché al raggiungimento di 51 giornate si ha la possibilità di richiedere il sussidio di disoccupazione), mentre in diversi casi le posizioni INPS non risultavano aperte (configurando in questo caso l'irregolarità del contratto) o il lavoratore non aveva informazioni al proposito.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 30: rispetto delle regole di assunzione e degli istituti previdenziali¹⁷



Dalle testimonianze dirette dei lavoratori intervistati emerge una diffusa irregolarità del rispetto delle condizioni di lavoro, in modo particolare con riferimento al settore agricolo, in entrambi i territori esplorati dalla ricerca. Le condizioni di irregolarità rilevate, nella maggior parte dei casi, emergono soltanto a seguito di una indagine più accurata attraverso la richiesta di informazioni più dettagliate sugli aspetti contrattuali. Complessivamente, dunque, si riscontra una conoscenza dei propri diritti limitata ed una scarsa consapevolezza dello sfruttamento subito attraverso forme di lavoro grigio (come ad esempio il fatto di ricevere compensi ridotti rispetto alle prestazioni svolte), che quasi sempre non sono state esplicitate in maniera diretta. D'altronde, è già stato evidenziato (nello specifico per la provincia di Siena), come si siano costituiti meccanismi subdoli, nascosti nelle pieghe di una legalità formale, che risultano molto difficili da individuare e contrastare penalmente e che raramente portano a denunce da parte dei lavoratori¹⁸.

Naturalmente non si può escludere che dietro le risposte formali degli intervistati si celino episodi più gravi di violenze, o di abusi, ma è ragionevole concludere che, dalle interviste non siano emersi in modo evidente casi di sfruttamento estremo e para-schiavista in agricoltura nei territori indagati.

¹⁷ Sono state riportate soltanto le risposte di chi ha affermato di avere un contratto regolare e non sono state rappresentate le "non risposte" e "non previsto".

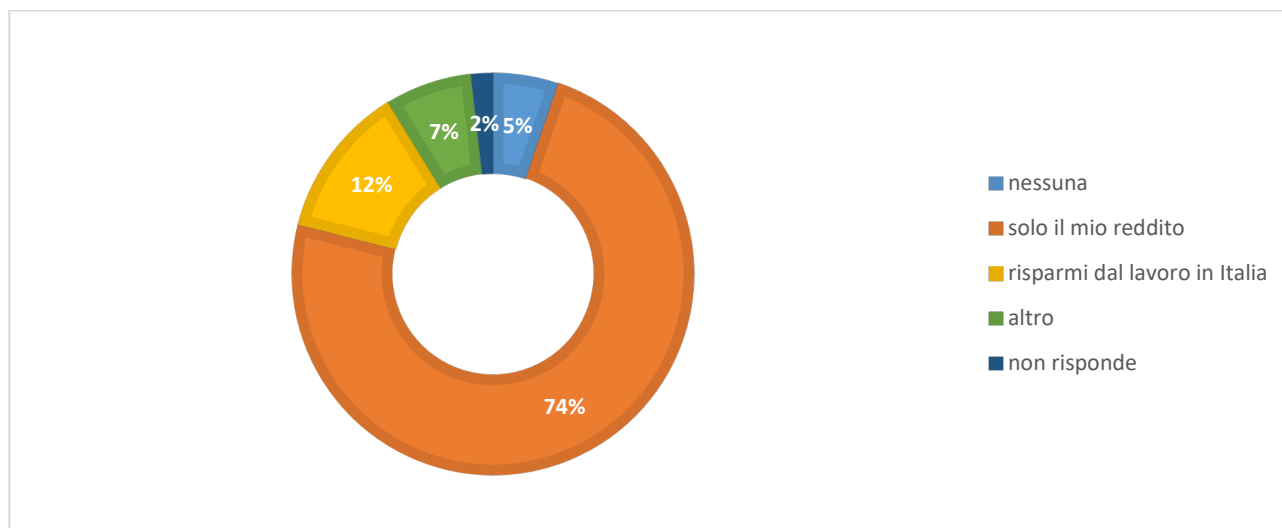
¹⁸ Si tratta del sistema delle aziende contoterziste "senza terra", che forniscono manodopera alle aziende occupandosi anche della gestione lavorativa, salariale e contributiva. Cfr. Oliveri F., (2015) «Giuridificare ed esternalizzare lo sfruttamento. Il caso dei lavoratori immigrati nella vitivinicoltura senese», in E. Rigo (ed.), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini Editore, Pisa, 47-67

4) Traiettorie sociali e lavorative ed aspettative future

Quest'ultima sezione è dedicata a esplorare lo stato attuale della condizione e della progettualità migratoria dei lavoratori intervistati, rispetto sia alle future intenzionalità lavorative che familiari.

Una prima constatazione riguarda la situazione economica in cui si trovano gli intervistati, ancora molto incerta e con pochi margini per consolidare la propria presenza sul territorio ed avanzare nel processo di integrazione. Il 74% degli intervistati ha dichiarato di poter contare solo sul proprio reddito da lavoro e solo il 12% sostiene di avere a disposizione risparmi personali accumulati da precedenti attività lavorative. Chi ha risposto "altro" (7%) nella maggior parte dei casi ha a disposizione soltanto il supporto economico della struttura di accoglienza (pocket money e altri buoni per l'acquisto del vitto e del vestiario).

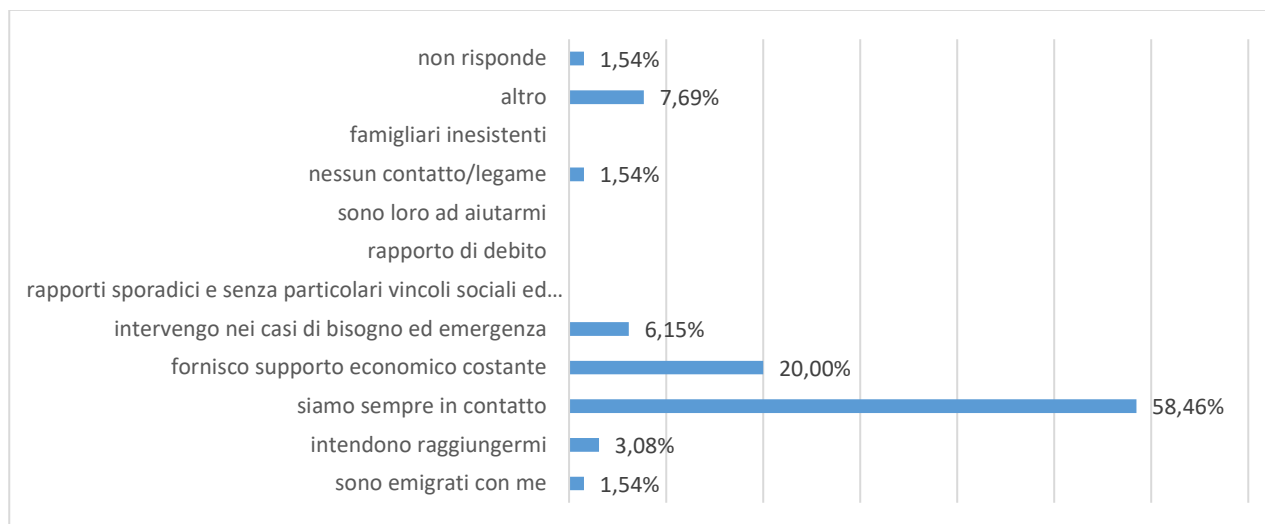
Grafico 31: risorse attualmente disponibili



Nonostante solo il 12% dichiari di riuscire a produrre qualche forma di risparmio in Italia, se si guarda al rapporto con la famiglia di origine, una percentuale superiore di intervistati (20%) dichiara comunque di sostenere la famiglia di origine, a volte intervenendo in casi di emergenza, più frequentemente fornendo una qualche forma di sostegno economico il più possibile stabile e continuativa. Non si registra, invece, nessun caso in cui sia la famiglia nei luoghi di partenza a sostenere o anche aiutare sporadicamente il migrante. Nonostante i migranti contattati dichiarino nella quasi totalità (98%) di aver intrapreso il progetto migratorio senza familiari al seguito, la maggior parte di loro riferisce di avere buone relazioni con i parenti e che la distanza nel tempo e nello spazio non è stato un fattore di allontanamento.

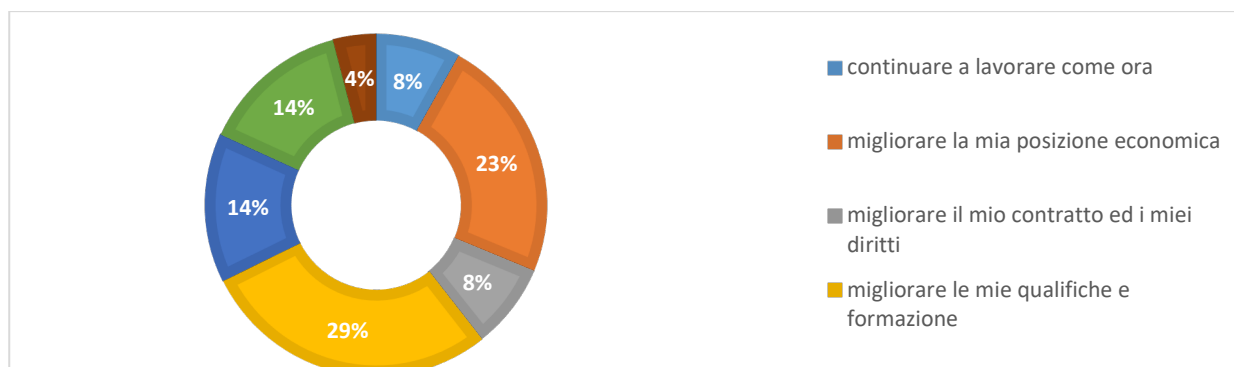
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 32: rapporti con la famiglia



Rispetto all'inserimento in Italia, i lavoratori contattati nella ricerca si rendono conto di aver compiuto solo le prime tappe di un percorso di stabilizzazione e miglioramento della propria condizione socio-lavorativa e che ulteriori passi in avanti andranno fatti. Soltanto l'8% si è dichiarato soddisfatto del proprio lavoro e non intende cambiarlo. Il 14% sostiene di voler cambiare il proprio lavoro e una percentuale analoga, invece, ha intenzione di cambiare il proprio settore di occupazione. In relazione a quest'ultimo aspetto, i settori lavorativi più ambiti risultano essere quello della ristorazione, degli autotrasporti e della piccola imprenditoria, con il conseguente desiderio di ricevere una formazione adeguata in tali ambiti come nel caso di percorsi di auto-imprenditoria e supporto linguistico per la preparazione agli esami di guida (mezzi agricoli e camion). Nel 29% dei casi, gli intervistati hanno espresso l'esigenza di intraprendere percorsi di formazione per migliorare le proprie qualifiche professionali; l'8% pone l'attenzione sugli aspetti contrattuali, affinché possa essere garantito il rispetto dei diritti in ambito lavorativo.

Grafico 33: aspettative lavorative per il prossimo futuro

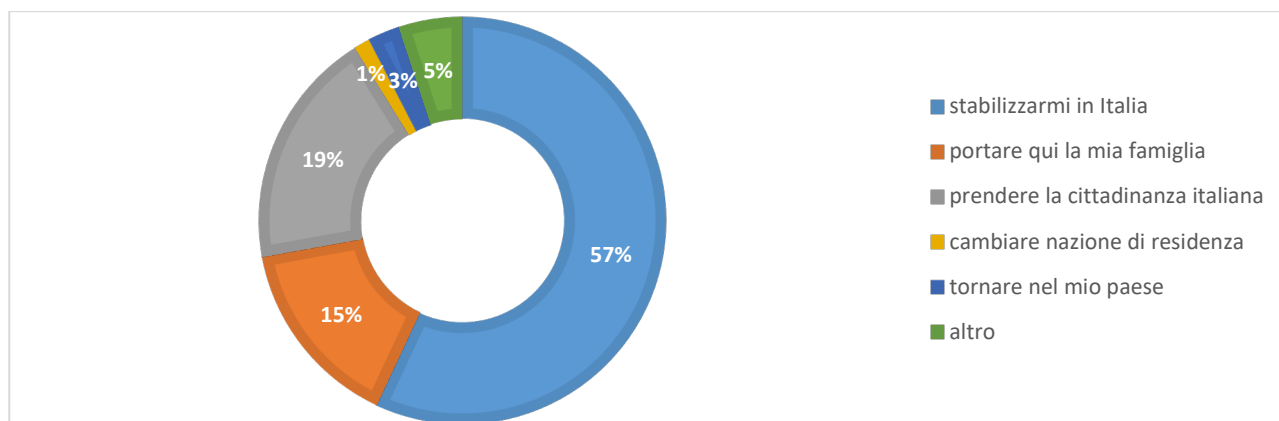


Interrogati più in generale sulle prospettive di vita, i lavoratori intervistati hanno mostrato una propensione molto marcata, comune e trasversale ai due territori presi in considerazione, per la futura residenza in Italia. Se il 57% coltiva l'aspettativa di stabilizzarsi in Italia attraverso una maggiore

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

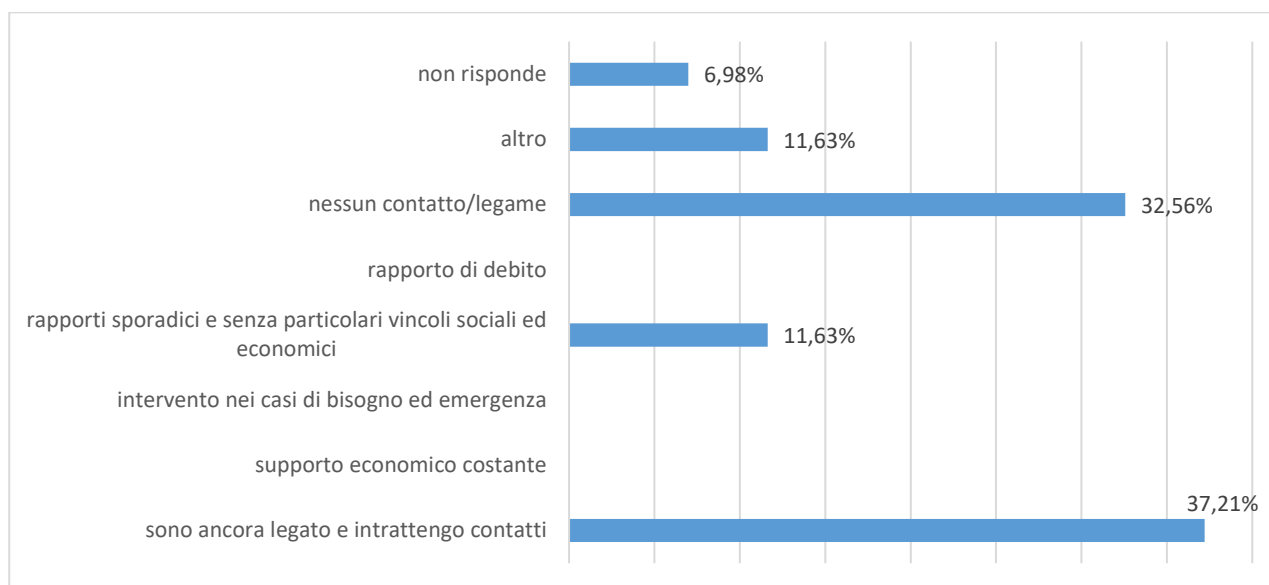
sicurezza lavorativa e reddituale, il 15% vuole iniziare anche le pratiche di ricongiungimento familiare e il 19% ha intenzione di prendere la cittadinanza italiana. Nonostante le difficoltà socio-economiche e lavorative, perciò, complessivamente il 91% immagina il suo futuro in Italia. Soltanto nel 3% delle risposte ci è stato indicato il desiderio di tornare nel Paese di origine e un singolo caso invece vuole trasferirsi in un altro Paese.

Grafico 34: Progetti di vita



A differenza di precedenti fasi migratorie, in cui il gruppo dei connazionali espatriati e, di riflesso, l'intera comunità di origine, risultava avere un ruolo più marcato nell'inserimento nei contesti di destinazione e svolgeva anche una funzione di sostegno esistenziale e conforto sociale e culturale nelle difficoltà in terra straniera, una componente importante dei migranti sottoposti a intervista dichiarava nel 32% dei casi che tali relazioni non erano presenti, oppure erano sporadiche e non rilevanti (11%), mentre solo il 37% ha affermato di mantenere rapporti e contatti con membri del proprio contesto di origine.

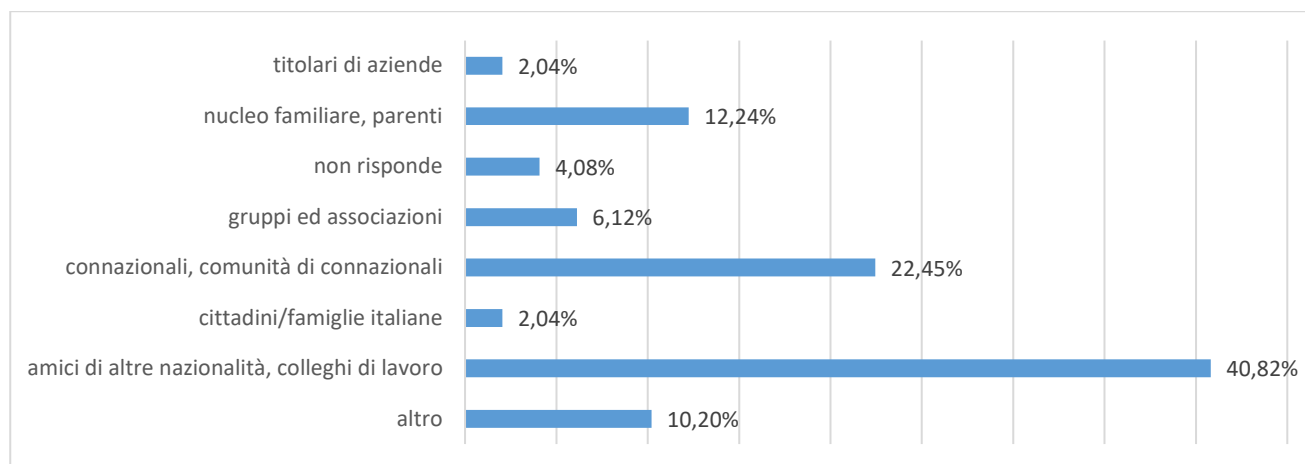
Grafico 35: rapporti con la tua comunità di origine



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Allargando lo sguardo all'intero arco delle relazioni ritenute più significative dagli intervistati in Italia, la comunità di origine è stata indicata nel 22% delle risposte e risultano anche piuttosto deboli le reti familiari (12%) e le affiliazioni di tipo associativo (6%), a dimostrazione del ruolo meno accentuato delle relazioni di tipo ascrivito, rispetto a quelle costruite sul suolo italiano. Per il 40% degli intervistati, infatti, le relazioni più significative che hanno in Italia sono quelle amicali con persone conosciute o sul luogo di lavoro o in altri contesti (strutture di accoglienza, attività sportive, etc.). Nonostante, perciò, l'ostacolo consistente che i fattori strutturali e contestuali esercitano sul pieno inserimento sul territorio, reti, scambi e relazioni personali riescono, almeno in parte, a facilitare un certo grado di incorporazione lavorativa e di coinvolgimento sociale dei lavoratori migranti.

Grafico 36: relazioni più significative in Italia





FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Considerazioni conclusive

Le biografie socio-lavorative raccolte nell'area del cuneese e della provincia di Firenze, pur non possedendo un valore statisticamente rappresentativo e non coprendo l'intera tipologia dei lavoratori agricoli immigrati¹⁹, restituiscono i contorni fondamentali delle traiettorie migratorie e lavorative dei protagonisti delle migrazioni per asilo degli ultimi anni. Il periodo della migrazione e dell'arrivo in Italia (in gran parte concentrato tra il 2015-17), le nazionalità più rappresentate, i livelli di istruzione medio-bassi, le condizioni precarie, conflittuali e di difficile sopravvivenza nei contesti di partenza, il viaggio migratorio lungo, travagliato e foriero di esperienze traumatiche, l'iniziale condizione di irregolarità e la prolungata permanenza nelle strutture di accoglienza in attesa di una qualche forma di protezione sono tutte caratteristiche presenti nelle storie degli intervistati che li accomunano con tantissimi dei recenti arrivi irregolari nel nostro Paese. Questo insieme di condizioni individuali e strutturali contengono ed amplificano una serie di elementi di fragilità, isolamento e incertezza giuridica che ostacolano anche la loro integrazione lavorativa, determinando quello che è noto in letteratura come *refugee gap*: la minore capacità per i rifugiati di essere integrati nel mercato del lavoro rispetto ad altre tipologie di immigrati²⁰.

In tal senso, la descrizione che è stata svolta più sopra articola e conferma le tendenze più volte rilevate nell'incontro tra flussi migratori di richiedenti asilo e rifugiati, determinati settori/mansioni/condizioni del mercato del lavoro e specifici territori produttivi e insediativi, nei quali il sistema dell'accoglienza in generale e, più concretamente, le peculiarità specifiche di ogni struttura e gestione, giocano un ruolo fondamentale nell'indirizzare i migranti verso determinati lavori ma anche, più indirettamente, verso determinate condizioni di impiego che i loro ospiti ed ex ospiti si troveranno a negoziare.

La foto che emerge dall'indagine mostra come i migranti in accoglienza vivano in luoghi isolati o isolanti, in assenza di familiari e di supporto di connazionali, gravati da lunghe incertezze in merito al loro status giuridico, poco aiutati da servizi di integrazione e di accompagnamento al lavoro, non sempre presenti o efficientemente svolti dalle strutture in cui sono ospitati. Anche la fase di successiva fase di transizione abitativa e di ricerca di impiego e autonomia sul territorio non risulta semplice e scevra da rischi di sfruttamento, nello specifico all'interno del settore agricolo, che già di per sé presenta molte caratteristiche che espongono la manodopera a rischi di questo tipo: elevata informalità del mercato del lavoro; elevata stagionalità e alta domanda di lavoro a bassa qualifica; in

¹⁹ Oltre che il segmento dei lavoratori stagionali e mobili, che come si è detto sopra non è stato possibile intercettare a causa soprattutto delle restrizioni di movimento imposte dalla pandemia di Covid-19, mancano anche i lavoratori comunitari, formalmente esclusi sin dal principio nelle azioni finanziate dal Fondo Fami.

²⁰ Si tratta di un fenomeno ben conosciuto sia livello nazionale che internazionale. Secondo un recente studio, i rifugiati hanno l'11,6% in meno di probabilità di avere un lavoro e il 22,1% in più di probabilità di essere disoccupati rispetto ai migranti con caratteristiche simili; e poi il loro reddito e la qualità del loro lavoro appaiono più deboli degli altri migranti, anche fino a dieci anni dopo il loro arrivo. Si veda: Fasani F., Frattini T., Minali L., (*The Struggle for*) *Refugee Integration into the Labour Market: Evidence from Europe*, IZA Institute for Labour Economy 2018, <https://docs.iza.org/dp11333.pdf>; Perino M., Eve M., *Torn Nets. How to explain the gap of refugees and humanitarian migrants in the access to the Italian labour market*, Fieri Working papers 2017, https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2017/09/Torn-Nets.-Eve_Perino.pdf



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



MINISTERO
DELL'INTERNO
Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



P.A.R.agri

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

un contesto in cui le filiere produttive spingono ad una compressione del prezzo del prodotto e del costo del lavoro; dove prevalgono condizioni di isolamento dei luoghi di lavoro; infiltrazioni della criminalità organizzata ed esternalizzazione di parte delle attività ad agenzie di intermediazione della manodopera²¹.

All'interno di questo scenario, alcune osservazioni molto generali ma basate sulle evidenze della ricerca, si possono avanzare. Il rapporto col territorio è legato a diversi fattori, dall'offerta formativa e lavorativa esistente ai rischi di discriminazione, criminalità e sfruttamento; dal problema dei trasporti alla presenza di connazionali insediati nella zona; dalla presenza e mobilitazione di soggetti pubblici e privati alla qualità delle aziende esistenti. Tuttavia, le interviste sembrano mostrare che quando tale rapporto è positivamente mediato da centri di accoglienza volenterosi e sensibili, gli episodi ed i pericoli di incorrere in forme pesanti di sfruttamento e caporalato sembrano ridursi o essere confinate ad episodi superati nel tempo. Le storie dei lavoratori incontrati ci segnalano alcune aree grigie (quella delle diverse irregolarità all'interno di un contratto formalmente regolare, la scarsa conoscenza dei propri diritti da parte del migrante, la mediazione di cooperative non sempre corretta) e diversi fattori di rischio, legati a variabili quali la nazionalità, l'anzianità di arrivo, le caratteristiche personali dell'immigrato, l'impegno e la collocazione della struttura di accoglienza. Dal nostro piccolo universo, comunque, non si evincono situazioni estreme di lavoro forzato, lavoro vincolato o riduzione in schiavitù, come invece segnalato ad esempio nell'Agro Pontino²². Evidentemente, sia le tipologie di lavoratori incontrati (la maggior parte all'interno del circuito di accoglienza o fuoriusciti da poco), sia le caratteristiche dei territori in oggetto (tessuto solidale ancora forte in alcune zone della Toscana; attenzione pubblica e mediatica e mobilitazione comunale nel saluzzese), hanno contribuito a contenere il diffondersi di un sistema di sfruttamento esteso e strutturato ed limitare a qualche caso le forme più gravi di violenza e sfruttamento.

A seconda della residenza dei lavoratori immigrati in aree urbane o in piccoli comuni periferici sono emerse differenze rispetto ai percorsi di integrazione. Se da una parte chi vive in un grande centro ha maggiori possibilità di accesso ai servizi offerti dal territorio e alle opportunità lavorative, dall'altra, invece, ha più difficoltà nel trovare un'autonomia abitativa, a causa dei costi di locazione più alti mentre chi risiede in piccoli comuni, come nel caso della Valle Stura, riesce più facilmente a trovare un alloggio a prezzi più accessibili, ma lamenta di incontrare maggiori difficoltà nel costruire reti sociali e nel raggiungere i principali servizi, come la scuola. Pertanto, molti degli intervistati che

²¹ Si vedano per una panoramica di livello nazionale le diverse edizioni del rapporto *Agromafie e caporalato*, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto/ Flai-Cgil <https://www.flai.it/osservatoriopr/osservatorio-placido-rizzotto/>. Per il Piemonte si consulti *l'Osservatorio regionale sull'immigrazione e diritto di asilo*, che contiene alcuni report ed articoli sulle condizioni lavorative degli operai agricoli immigrati, come quello già citato nella nota 2 del presente rapporto. Per la Toscana, in specifico riferimento al sistema delle imprese di fornitura di lavoratori in conto terzi, le cosiddette "cooperative senza terra", si veda CAT Cooperativa Sociale Onlus (a cura di), *Migranti e Lavoro: Lo sfruttamento lavorativo nel territorio fiorentino*, Firenze, 2014. Più di recente è stata pubblicata un'altra ricerca: "Le ombre del lavoro sfruttato. Studi e ricerche in Italia e in tre province toscane", a cura di Andrea Cagioni, Asterios 2020, promossa sempre dalla Cooperativa Cat insieme ad Arci (Siena), Ceis (Lucca) e associazione Dog (Arezzo), che approfondisce casi e meccanismi di sfruttamento lavorativo nelle province di Grosseto, Siena e Lucca all'interno dei diversi settori di impiego, tra cui l'agricoltura.

²² Omizzolo M., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Feltrinelli, Milano, 2019.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

risiedono in questi comuni, hanno espresso l'esigenza di poter conseguire la patente di guida, per facilitare gli spostamenti o di volersi trasferire in centri più grandi.

Il territorio in cui si risiede, ed il lavoro agricolo a cui è fortemente vocato, appare ancora come il luogo/settore dove, per la maggior parte delle persone, si intende trascorrere il prossimo futuro. Se circa due terzi delle famiglie e circa la metà dei migranti avevano svolto attività agricole in patria, al momento della rilevazione non sono pochi (circa il 40%) coloro che intendono confermare e migliorare il proprio impiego in agricoltura.

Nonostante perciò le evidenti criticità, che restano fortemente rappresentative della sovrapposizione fra sofferenze strutturali del migrante e sofferenze strutturali del settore agricolo, nei due territori focalizzati dalla nostra ricerca l'agricoltura si segnala anche come un motore di inclusione lavorativa e integrazione territoriale.

Ciò dovrebbe indurre poteri pubblici e amministrazioni locali, associazioni e realtà produttive e sindacali, organizzazioni della società civile e strutture di accoglienza a promuovere più sistematicamente, attraverso piani di azione territoriali strutturati e stabili, un processo di inclusione dei migranti che faccia perno proprio sul settore agricolo e le sue capacità di tenere insieme qualità e tradizioni produttive, valorizzazione del territorio e rispetto dell'ambiente, accoglienza e integrazione dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Appendice 1

Questionario biografie socio-lavorative.

Elementi socio-anagrafici

Anagrafica

- Età
- Sesso
- Luogo di provenienza (paese, regione e località)
- Cittadinanza
- Religione e gruppo etnico
- Lingua principale
- Altre lingue parlate
- Condizione giuridica
- Condizioni di salute

Questionario

Parte 1. Paese di origine

Sezione 1: Storia e relazioni familiari

- Dove sei cresciuto, dove vivevi con la tua famiglia?
- Ci puoi descrivere i rapporti con i tuoi familiari? [
- Ci puoi descrivere i rapporti con i vicini e la comunità circostante?
- Dove abitano gli altri componenti della famiglia? Siete in contatto? Ci sono già altri familiari che sono emigrati all'estero o dentro il tuo paese?
- Quali sono le principali occupazioni e mestieri dei tuoi familiari?
- In quali condizioni occupazionali lavorano i tuoi genitori/familiari?
- Nella tua famiglia ci sono persone che hanno potuto studiare ed in quali scuole/istituti?

Sezione 2: Percorso personale di studio e occupazione dell'intervistato

- Quale è stato il tuo percorso di studio nel tuo paese?
- Per quale motivo hai interrotto gli studi?
- Quali fattori/motivazioni hanno influenzato le tue scelte di lavoro?
- Quale sono state le tue esperienze di lavoro?
- Lavoro 1 [Età; durata; luogo; retribuito/non retribuito; contratto/non contratto; occupazione interna/esterna alla famiglia; orario (n. ore per dia); mansione; attività; settore;] Lavoro 2, 3 etc.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

- Quali sono stati i motivi dell'interruzione?

Sezione 3: Storia migratoria e partenza

- Che cosa ti ha spinto a partire? *Fattori di allontanamento Fattori di attrazione.*
- Cosa ti ha permesso di mettere in pratica la partenza?
- Quali sono stati le principali difficoltà ed ostacoli nel realizzarla?
- Avevi già avuto esperienze di mobilità (meno di 3 mesi)/migrazione in precedenza?
- Come erano le tue condizioni di salute al momento della partenza

Parte 2. Migrazione/immigrazione

Sezione 4: Viaggio, arrivo e vita in Italia

- Come si è svolto il tuo viaggio dal paese di partenza all'Italia?
- Quali sono state le esperienze fatte durante il viaggio che ti sono state utili in Italia?
- Quali sono state le esperienze più negative fatte durante il viaggio
- Quale era il tuo stato di salute al momento dell'arrivo in Italia?
- Quali sono state le tue condizioni giuridiche iniziali?
- Hai vissuto nei centri di accoglienza? [se no: Quali sono stati i diversi luoghi e alloggi in cui hai vissuto da quando sei arrivato in Italia compreso quello attuale? Se sì dove?
- Quanto tempo hai vissuto complessivamente nel sistema di accoglienza?
- Quali sono state le esperienze fatte durante il periodo di accoglienza che ti sono servite per integrarti nel territorio e trovare lavoro?
- E quali le problematiche vissute all'interno del sistema di accoglienza?
- Quale era il tuo status giuridico quando sei uscito dall'accoglienza?
- Come si è modificata la tua condizione giuridica nel corso degli anni e quale è quella attuale?
- Quali sono stati i diversi luoghi e alloggi in cui hai vissuto da quando sei uscito dall'accoglienza compreso quello attuale?
- Che ruolo ha avuto la comunità dei connazionali nel tuo inserimento in Italia?
- Che rapporti intrattieni con la tua famiglia?
- Come sono cambiati nel tempo?
- Che rapporti intrattieni con la tua comunità di origine?
- Come sono cambiati nel tempo?

Sezione 5. Percorsi di vita, lavoro e formazione in Italia

- Quale sono stati gli ultimi lavori significativi che hai fatto? Lavoro 1 (il meno recente) [luogo, durata; orario (n. ore per dia); mansione; attività; settore;] Lavoro 2, 3, ...



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

- Come hai fatto a trovarli?
- Quali sono state le tue condizioni contrattuali?
- Come sei stato trattato in termini di paga?
- Sono state rispettate le regole di assunzione e gli istituti previdenziali
- Occasioni e percorsi formativi?
- Quali sono per te gli elementi più importanti che un lavoro dovrebbe possedere?
- Al momento attuale di quali risorse disponi?
- Quali sono le tue speranze/progetti per il prossimo futuro?
- E quali più in generale i tuoi progetti di vita?
- Quali sono le relazioni più significative che hai in Italia?

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Appendice 2

Elenco della nazionalità ed età degli intervistati, del luogo e della data dell'intervista

Paese di origine	Età	Luogo dell'intervista	Data
Gambia	32	Cuneo	Maggio 2021
Ghana	24	Moiola (Cuneo)	Maggio 2021
Guinea Conakry	23	Festiona (Cuneo)	Maggio 2021
Guinea Bissau	29	Demonte (Cuneo)	Maggio 2021
Senegal	32	Moiola (Cuneo)	Maggio 2021
Sudan	35	Moiola (Cuneo)	Maggio 2021
Gambia	26	Moiola (Cuneo)	Maggio 2021
Nigeria	32	Cuneo	Maggio 2021
Nigeria	40	San Casciano Val di Pesa (Firenze)	Giugno 2021
Gambia	28	San Casciano Val di Pesa (Firenze)	Giugno 2021
Georgia	40	Mercatale (Firenze)	Giugno 2021
Senegal	34	San Casciano Val di Pesa (Firenze)	Giugno 2021
Guinea	24	San Casciano Val di Pesa (Firenze)	Giugno 2021
Senegal	21	San Casciano Val di Pesa (Firenze)	Giugno 2021
Pakistan	24	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	32	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	21	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	23	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Mali	24	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Guinea Bissau	25	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Gambia	26	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Gambia	24	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	55	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	23	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	28	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Gambia	23	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Gambia	42	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	25	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Pakistan	28	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Mali	29	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Gambia	23	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Mali	28	Certaldo (Firenze)	Luglio 2021
Marocco	19	Alba (Cuneo)	Novembre 2021
Pakistan	21	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Bangladesh	49	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Nigeria	29	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Mali	29	Saluzzo (Cuneo)	Novembre 2021
Nigeria	22	Genola (Cuneo)	Novembre 2021
Nigeria	39	Racconigi (Cuneo)	Novembre 2021
Nigeria	26	Racconigi (Cuneo)	Novembre 2021
Ghana	28	Racconigi (Cuneo)	Novembre 2021
Gambia	25	Cuneo	Novembre 2021
Senegal	26	Savigliano (Cuneo)	Novembre 2021
Costa D'Avorio	46	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Ghana	38	Racconigi (Cuneo)	Novembre 2021
Gambia	24	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Somalia	19	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Senegal	29	Alba (Cuneo)	Novembre 2021
Gambia	28	Bra (Cuneo)	Novembre 2021
Nigeria	47	Genola (Cuneo)	Novembre 2021